

Gerente, G. Manzini-Pallavicini.



Nel testo: **Londra durante la guerra**, note ed impressioni di **Ettore MODIGLIANI** (con 3 inc.). — **Riapparendo il sole**, poesia, di **Luigi GRILLI**. — **Diario sentimentale della guerra** per **Alfredo PANZINI**. — **La Polonia nel pensiero di Enrico SIENKIEWICZ**. — **La passeggiata dell'onorevole**, novella di **Alfredo BACCCELLI**. — Corriere, di *Spectator*. Noterelle, Necrologio.

18



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 11. - 14 Marzo 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, March 14th, 1915.

## LA GUERRA DI BLOCCO NEL MARE DEL NORD.



UN SOMMERGIBILE TEDESCO AVVISTA UN VAPORE MERCANTILE NELLA ZONA DI BLOCCO.

(Disegno di Montague Duncan nello « Sphere »).





## RIAPPARENDO IL SOLE.

(Dopo una lunga stagione di piogge).

Noi ti credemmo estinto, o sole, re dell'Universo, e le velo funereo onbrava di mestizia il cielo, e il duol su tutti i volti era dipinto: piangevano il gran tutto senza pace le nubi. O re del Tutto, noi ti credemmo estinto.

Estinto, no, non eri; che, padre ai nembi e autor de' mali nostri, indifferente alfine, ecco, ti mostri a irridere speranze e desideri di questa immiserita razza mortale. O fonte della vita, estinto, no, non eri!

Che squallor d'ogni intorno! Un dilagar di fiamme, un'estonante empia d'uomini e cose; e tombe e tombe, preoccupante schiuse... O tu del giorno hume vivo e giocondo, animatore degli esseri fecondi, che squallor d'ogni intorno!

Deh, fossi tu più umano, o almeno più giusto, tu, tutto vedi! Di quali colpi ingente già eri noi, che travagli per capriccio insano?

Perché solo per noi urge l'istante attossicando il poi?

Deh, fossi tu più umano!

Meglio la tua scomparsa e il nostro nulla, se ritesser dove questa che già da immemorabili evi vai ritessendo ignobile tua farsa...

Stragi l'occhio tuo vuole ancora e sangue? O reditivo sole, meglio la tua scomparsa!

La vita non importa!

Un granello che turba nel vuoto la terra, e l'umano un pellerino ignoto, che indarno picchia a picchia ad una porta, quella bronza dei Fati; sordi essi e tu beffardo. Oh, voi spietati, la vita non importa!

Roma, febbraio 1915.

LUIGI GRILLI.

## CORRIERE.

Il discorso di Salandra a Gaeta. Omaggio di vedersi al Re. Il pane unico. I garibaldini in Francia. Il colloquio di Salandra e Giotelli. La crisi greca e i Dardanelli. I russi di Arcangelo e le uova. Drammi e misteri d'amore.

Molto, anche troppo, si discorre dei discorsi del giorno. Salandra, domenica, a Gaeta, all'inaugurazione del tanto invocato ed atteso acquedotto, ha parlato bene, molto bene, così:

« Tutti gli oratori, oltre a questioni locali, hanno accennato a più alte cose. Poco dirò, non perché tema di compromettermi, avendo in trent'anni di vita parlamentare imparato a non dire quello che non voglio e a dire quello che voglio, ma perché, profondamente commosso dalle parole del generale Morra, sento che non saprei esprimere con altrettanta efficacia l'animo mio. Rileverò soltanto queste parole: egli ha detto che la brigata Savona sarà fidente, calma, disciplinata e pronta. Così deve essere il Paese, così tutta l'Italia deve essere come è la brigata Savona; e cioè calma, disciplinata, fidente e pronta (*visissimamente applausi prolungati*). Essere pronti senza calma e senza disciplina non è preparare la grandezza del Paese (*applausi fragorosi, ripetuti*). »

« Io mi trovo al mio posto in condizioni impreviste, superiori alle mie forze (*forti esclamazioni*). No, no! ». Vi resto e farò con profonda fede e coscienza tutto quello che si dovrà fare affinché il Paese esca dalle presenti contingenze più grande e più forte.

« Tutti faremo il nostro dovere come ha concluso il generale Morra, con l'aiuto di Dio, agli ordini del Re e per la gloria della Patria! »

Bene, benissimo, in verità! Salandra vuole, d'accordo col generale Morra, comandante la brigata Savona, che gli Italiani si diano alle virtù teologali — ma la calma, la disciplina, la fede non sono virtù popolari, generalmente, e in Italia meno che altrove. Lo provano ora vari giornali, tirando fuori dal discorsetto Salandra — diramato, a

buon conto dalla Stefani, — versioni e frange, alle quali l'illustre non ha creduto, tenendo di dovere contrapporre una brusca smentita officiosa.

Vero è che questo augurio di un'Italia « calma, disciplinata, fidente, pronta », è nel cuore di tutti i patriotti veri. Il generale Morra, che è un soldato, ha detto bene: « Se i capi diranno di sostare, noi sosteneremo; se i diranno di marciare, noi marceremo avanti, e sempre e dovunque, per il nostro Re e per l'Italia ». »

Così devono parlare i soldati, e così dovrebbero sentire e parlare tutti gli italiani, da veri soldati. Intanto, la settimana ventura, saremo tutti al regime del « pane unico ». Anche questo va bene. Bisogna tesoriere il grano, tesoriere la farina, non sprecare le provviste; bisogna saper riunire al superfluo, prepararsi a sacrificare gusti, capricci, voglie — ed ecco il « pane unico ». Da anni è in voga il pane « integrale » — un pane nero, che i fornai, bontà loro, danno in anno sono venuti ripiandando d'ogni eterogenea cosa a modo loro. Il pane scuro, è insegnamento vecchio, è molto più nutritivo, più igienico di quello bianco, di tutto fiore; è molto più digeribile, è preferito assolutamente dall'intestino. Il provvedimento del pane unico era necessario economicamente, e riuscirà utile praticamente anche per la pubblica salute. Sono queste, del resto, le discipline a cui i popoli devono sapersi abituare. Bisogna ritornare alla severità antica. Sparsi d'ora in poi cittadini il brodetto di Stato. Calma, concordia, fede — e « brodetto unico », se occorra!... Alla prova, tutti, con le virtù teologali, che non sono, a dir vero, nella natura degli italiani!

Non parlano soltanto ministri e generali. Parlano anche i vescovi. Quello di Gaeta, alla cerimonia su accennata, ha rivolto un saluto solenne al Re d'Italia; e monsignor Gavotti, entrando domenica, fra grandi dimostrazioni popolari di esultanza, nella sede arcivescovile di Genova, alla quale è stato, concordemente destinato Benedetto XV ed il Re, ha rivolto, nella sua omelia inaugurale, una commovente invocazione alla pace e indirizzata al Re d'Italia altre parole augurali. Questi esempi significano anch'essi che della quale c'è bisogno assoluto, che l'Italia debba fare, e specialmente ora che la questione più grossa, più incalzante, pare, è quella dei Dardanelli, che, risolta dalla flotta anglo-francese, apprebbe alla Russia il passo nel Mediterraneo... I serbi là, nell'Adriatico, e i russi di qua!...

Dicono i giornali che Francia, Russia e Inghilterra sono perfettamente d'accordo su questo. Sarà — ma gli Inglesi devono essere i primi a maravigliarsi di un avvenimento in contrasto con la politica britannica di tutto un secolo!... Cosa direbbero mai, se ritornassero al mondo, Canning, Palmerston, i quali non ebbero che una direttiva — tenere la Russia lontana da Costantinopoli, fuori dal Mediterraneo?...!

A proposito di russi — singolare, divertentissimo — si spiegano i dati, si aliterano che nell'ufficio *Bulletin des Armées* francese, della notizia, corsa in settembre, e che allora fece tanta impressione e tanto rumore, che centomila russi, imbarcati nel porto di Arcangelo, alla folla della Drina, nel Mar Bianco, erano riusciti a sbarcare in Inghilterra per andare a combattere nelle Fiandre e nelle Argonne. Or bene, quei centomila russi, segnalati dai telegrammi a grandi titoli dei giornali, non erano che uova! Il porto di Arcangelo è il centro dell'esportazione agricola della Russia settentrionale ed è specialmente il mercato di esportazione delle uova. Queste uova provenienti dalla Russia sono chiamate nel commercio « russi ».

Ora, ai primi di settembre, un commissario in grande di uova, a Londra, ricevette da Arcangelo l'annuncio telegrafico che la spedizione delle uova da lui attesa era arrivata. La telegrafia diceva seppur precipitante: « 80 mila russi partiti per Inghilterra ». Il commissario capi benissimo: ma un impiegato del telegrafo, pure, capi tutt'altro, e la voce che centomila russi — bisognava ben ingrando — aveva la cifra — arrivavano in Inghilterra, corse per Londra; e a Parigi, Torino, Milano, Roma lo sbarco divenne senz'altro un

fatto compiuto. Ciò ricorda la famosa « gamba di Vladimir », accennata nel 1877 in un telegramma privato diretto ad una famiglia russa, che stava in Roma, dal teatro della guerra turco-russa d'allora. Un'indiscrezione su quell'annuncio particolare di una partita toccata ad una gamba da un giovane di nome Vladimir, fece annunciare la sera stessa, nel giornale *il Bersagliere*, ufficio del ministro dell'Interno, Nicotera, che una cannonata aveva portata via una gamba di nome Vladimir!

Quando venne dalla Russia la smentita, e si seppe com'era stata messa in giro la falsa notizia, fu abbastanza perché quella « gamba » in coincidenza con altri inciampi, facesse cadere Nicotera dal ministero!

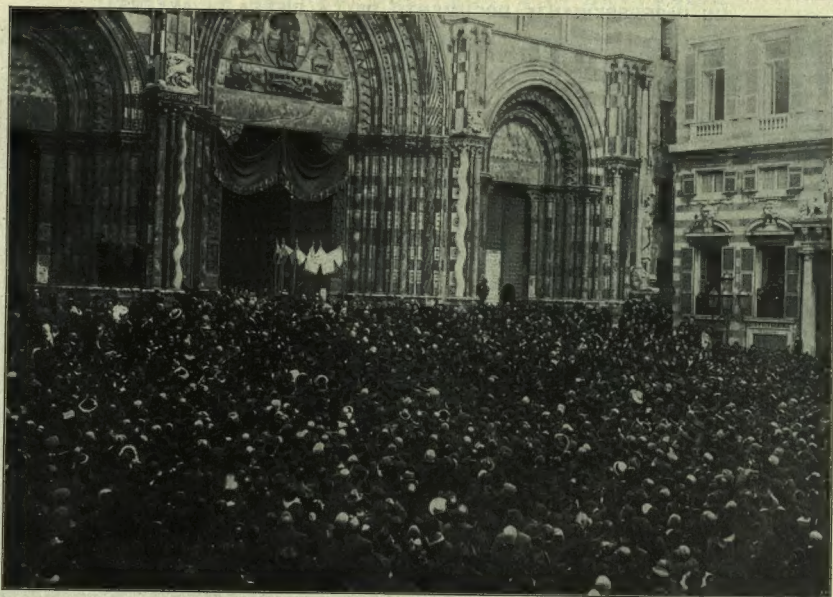
Nel caso delle uova scambiate per russi, le conseguenze sono state molto più semplici — e i filariti commenta anche questa fantastica interpretazione giornalistica, in una guerra, per tanti aspetti terribile, e per le fantastiche polemiche e descrittive dei giornali, assolutamente iperbolica!...

E la legione dei Garibaldini in Francia? Cosa succede?... È sciolta?... È solamente sfasciata?... Se parlo di Garibaldi, parlo di Francia; Ricciotti Garibaldi a Roma. Questi vorrebbe addossare la responsabilità dello scioglimento al governo italiano. Ecco un bel tema per tutti, e tutti lo hanno preso. Se ne discorda mentre occorre assolutamente concordia. O cosa può aver mai voluto fare e dire il governo italiano contro giovani valorosi andati volontariamente a servire la causa dei repubblicani in Francia, e per non andare in Austria, o in Serbia, o nel Montenegro; e si pretendeva che il governo italiano favorisse questa nuova impresa. Come poteva favorirla, se si dichiarò neutrale fra il plauso di tutti i partiti?... Se questa neutralità si dovrà rompere, una buona volta, la responsabilità dovrà essere tutta del governo, così politica e diplomatica, come militare. Potrebbe mai esservi un governo che volesse rompere questa neutralità a mezzo di un incidente, mandando a combattere, qua o là, una legione sua e non sua?... Una verità vera però è nelle parole di Ricciotti: « La guerra, che si dice non essere stata fatta per Garibaldi, è stata fatta per Garibaldi ». E Peppino dice, dal canto suo, che lo scioglimento non è perentorio, né motivato da nessun fatto speciale riguardante i garibaldini. Molti fra essi sono richiamati in Italia dai loro doveri militari, per sopperire ai disastri. Così va bene. Ed hanno l'orgoglio di ritornare col prestigio di avere valorosamente combattuto ed essersi distinti. In Francia, in Repubblica hanno assaggiato che cosa è, che com'è essere disciplina, il popolo e di soldati quando si combatte — portino in Italia anche questo utile insegnamento, e tutti diranno loro: bravi!...

È un gran discorrere anche dell'incontro avvenuto fra Salandra e Giotelli, della visita che il presidente dei ministri d'oggi ha fatto al presidente dei ministri di ieri. Ignora i costumi parlamentari italiani chi suppone che fra uomini politici che si succedono al potere non possano esistere, anzi non debbano durare le buone conoscenze personali. Del resto, Giotelli non fu buttato giù dal seggio, l'anno scorso, da Salandra. Lascio, di perfetta intesa, pare, che i radicali lo facessero scivolare. Ed egli fu colui che colorò che suggerirono a Salandra alla Corona, ed il consiglio è apparso praticamente buono. Che cosa mai di più naturale che uno scambio d'idee, in una situazione eccezionale difficile, incompragibile, grave come l'attuale, e in cui due capi delle maggiori schiere parlamentari, i due soli uomini che impersonano, oramai, la continuità della politica italiana interna ed estera?... Chi dei due avrà concesso l'altro di convergere?... Ma chi dice che non fossero, in sostanza, tutti due d'accordo?... Né l'uno, né l'altro, avendo sotto gli occhi ugualmente tutti gli elementi per giudicare, possono essere o neutralisti od oltranzisti o guerriglieri di primo posto. Per l'Italia bisognerà essere quello che le circostanze, senza interessi vorranno, gli interessi preconcetti, senza nessuna partita pressa, nell'ora della decisione, questa dovrà essere il risultato, non

VENEZIA GIOIELLERI  
FALLOT GIOIELLERI





Genova. — Il solenne ingresso del nuovo arcivescovo, mon. Gavotti, nella cattedrale di San Lorenzo.

(Fot. San Giorgio).

di un voto di maggioranza, ma della concordia, assoluta, incondizionata di tutti; e non sarebbe meraviglia, che in un giorno di concentrazione di tutte le energie, Salandra e Giolitti diventassero colleghi... e fors'anco Turati e Mussolini!

In Grecia invece è scoppiata una grave crisi politica. Venizelos era per l'intervento. Re Costantino ha tenuti ripetuti consigli della Corona, ha sentito e risentito il parere dello Stato Maggiore generale, poi ha concluso col dire al suo primo ministro: «io non sono d'accordo con voi». Ed il primo ministro se ne è andato.

Re Costantino ha avuto molto maggior coraggio, di quanto gli ne avrebbe abbognato per dichiarare la guerra. Per questa volta la maggioranza della Camera, i venizelisti, era favorevole. E coi venizelisti era — a quanto pare — la grande maggioranza dell'opinione pubblica greca. Venizelos, lo statista che ha portato la Grecia, attraverso la guerra balcanica, a successi diplomatici e ad ingrandimenti territoriali, è uomo di gran talento. Un re che, in un momento come questo, si distacca da un tale uomo e si mette risolutamente contro la corrente dell'opinione pubblica deve essere un re, anch'egli, di non comune valore. Il regime costituzionale è fatto di comune valore. La Corona, La Grecia mostra una Corona che si scopre volontariamente, risolutamente da sé. Anche questo, come gesto, è bello, perché tutti i gesti difficili sono belli... Andare con l'Inghilterra e i tedeschi, doveva sorridere ai greci. Venizelos, che ciò voleva, ha dichiarato che la Grecia si è lasciata sfuggire l'occasione ed il male è irreparabile anche quando esso Venizelos ritraesse primo ministro.

Questa è la sua convinzione. Ma, e se mentre le forze greche si spiegavano con i turchi nella penisola di Gallipoli, fosse saltata per la Bulgaria per rifarsi dalla batosta del

1913, e fossero sopraggiunti dal confine bulgaro anche i turchi — come si sarebbe trovata la Grecia?... Così deve avere obbietto il re, di cui dicono, ora, che è germanofilo, rilevando che la regina, sua sposa, Sofia, è sorella del Kaiser. Facili esclamazioni, di fronte alle quali basta riflettere che un Re soldato non è presumibile voglia rischiare la simpatia del suo popolo e la Corona rifiutando un gesto così simpatico come quello di pronunciarsi per la guerra. Il gesto di Re Costantino è più difficile, tanto che egli non ha trovato subito chi volesse rendersene politicamente responsabile con lui. Dopo il rifiuto di Zaimis, si è fatto avanti Gunaris, deputato di Patrasso, e il ministero ora è fatto, avendo agli esteri Zografos, già presidente dello Stato autonomo dell'Epiro. Venizelos, pure, non li combatterà, ma non li aiuterà nemmeno. La crisi greca, dunque, non è ancora definitivamente risolta.

Lasciamo stare l'alta politica per venire ai fatti diversi; lasciamo le tragedie della politica per le tragedie dell'amore.

A Roma, una bella dama svedese, simpaticissima, fantastica, una contessa Hamilton, assai nota in breve in tutti i ritrovi di quella grande società internazionale, esotica, è stata assassinata da un proprio amante, uno studente cileno, ardente come la sua vulcanica terra, Carlos Cienfuegos, a cui, a 27 anni, lo studio delle matematiche — stava per laurearsi ingegnere — non ha ancora moderati gli impulsi del caldo sangue ispano-americano. L'amante divenuto assassino per un assalto di cieca gelosia, ha voluto subito uccidersi, ma la pistola Mauser che aveva ucciso lei, non volle uccidere lui. Lei era una bellezza crudele, di quelle che scherzano incessantemente con l'amore. O' uccidono, o si fanno uccidere.

E è morta?... — ha detto Cienfuegos — meglio così: questa donna è stata fatale per me: essa mi ha spogliato di tutto quello

che possedevo: l'ha voluto, e così sia». Ecco, in prospettiva, un processo emozionante. L'uccisa aveva a Roma corteggiatori numerosi civili e militari. Avrà i suoi apologeti, come li avrà Cienfuegos. I giurati lo assolveranno — tal quale come quelli di Milano, la settimana scorsa, assolvero il vigile urbano che, per gelosia, aveva ucciso la moglie. La vita umana non vale assolutamente nulla nella nostra alta civiltà. Le attenuanti una volta contavano per arrivare ad una diminuzione di pena. Oggi chi è morto è morto; chi è vivo, ha conforto, e, magari anche, applausi, davanti ad un pubblico elegante, che si diletta di questi spettacoli passionali.

A Milano, invece, abbiamo il suicidio di un giovane milionario, ricco, felice, gaudente. Ma è poi un vero suicidio volontario?... Non si tratta di un soggetto neurastenico, travolto in una compagnia di fumatori d'oppio, e spinto al suicidio per usufruirne la cospicua eredità?... Chi è genericamente accusato di tale perpetrazione nega assolutamente, sdegnosamente l'accusa. Si parla di una donna misteriosa che avrebbe avvelenato l'anima malinconica, sentimentale del suicida.

Un testamento straordinariamente generoso — si tratterebbe di due milioni — a favore specialmente del prediletto amico si contrappone ad un altro, pur generoso, dove la parte più larga era fatta ad una sorellina del morto. I parenti accusano e denunciano, il beneficiario nega le accuse e minaccia querelle.

Ecco dunque, anche a Milano, un misterioso dramma, e un più misterioso romanzo. Chi ha detto che quando l'umanità è percossa da grandi avvenimenti storici imponenti, tutte le anime si raccolgono, assorto dal fascino degli eventi straordinari, e tutti gli spiriti si elevano negli umani doveri della preparazione, dell'attesa, del sacrificio?...

Ecco invece, da Roma a Milano tragiche aneddoti. Sono intime bagliole d'anime neutrali... in terra neutrale!...

10 marzo.

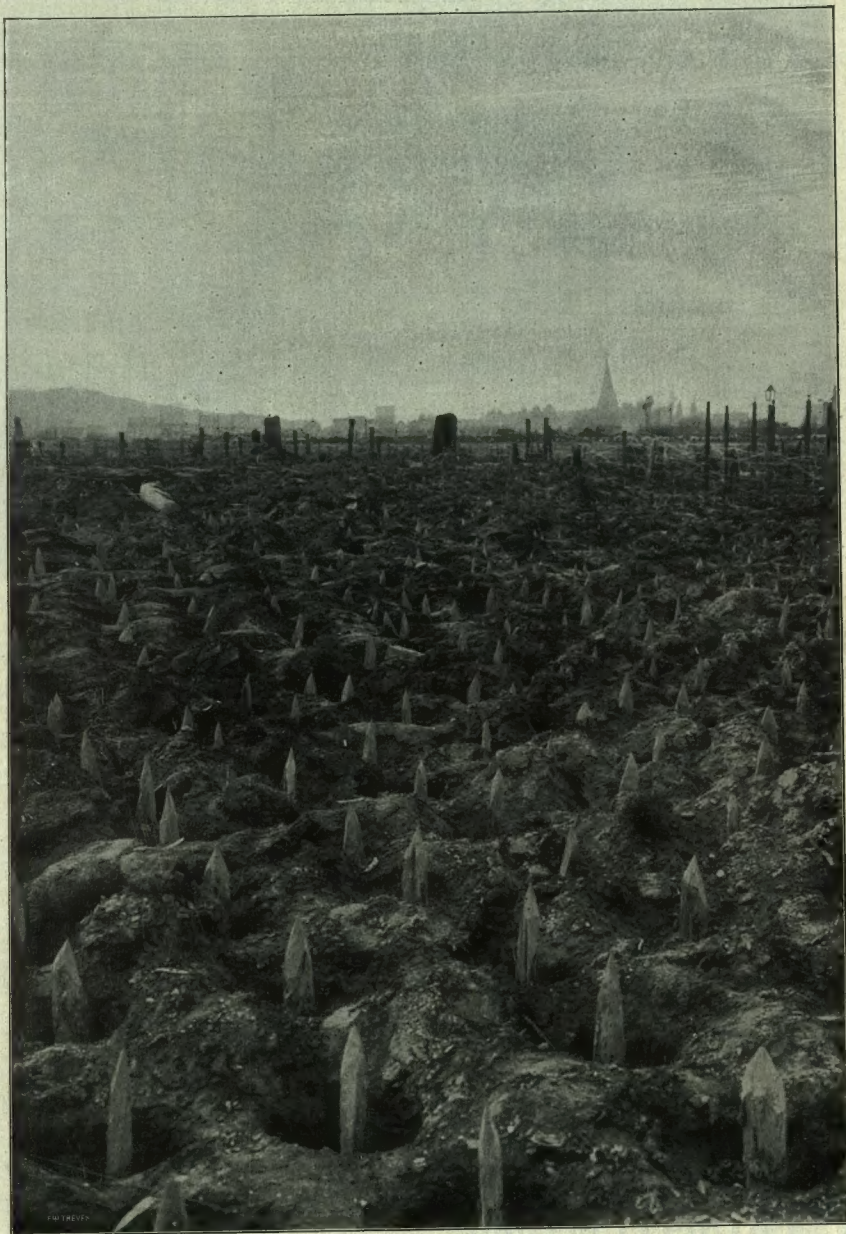
Spectator.

È uscito: **I CAPELLI BIANCHI**, commedia in tre atti, di **Giuseppe ADAMI**. L. 3.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



## UN IMPRESSIONANTE DOCUMENTO DELLA DIFESA DI ANVERSA.



Questa fotografia interessantissima e finora inedita, mostra il terreno intorno ad Anversa cosparso dai belgi, per uno spazio di otto chilometri, da pali acuminati per ostacolare l'avanzata delle truppe tedesche.

## PRINCIPI E SOVRANI SUL FRONTE DI BATTAGLIA.



L'arciduca ereditario d'Austria passa in rivista le truppe combattenti sul fronte polacco.

(Fot. Strizza).



Luigi III.

Re Luigi III di Baviera visita le truppe sul fronte francese,

(Fot. Hoffmann).



## La Polonia nel pensiero di Enrico Sienkiewicz

A proposito del libro "Sui campi di Polonia," di Concetto Pettinato.

Concetto Pettinato è un giovane pubblicista che si è fatto notare per gli acuti e originali studi sulla Russia. Il suo volume *La Russia e i Russi osservati da un italiano*, uscito si può dire alla vigilia della guerra, fu uno dei libri più letti in questo tempo che tutti vogliono conoscere da vicino la vita, gli spiriti, le tendenze dei popoli in guerra. Scoppiata la conflazione, egli andò come corrispondente della *Stampa* sul teatro orientale della guerra, e sotto l'immediata impressione delle cose vedute mandò al suo giornale lettere vibranti e commosse da Varsavia, Ivanogorod, Lublino, Piasenno, Galatz. Fosche immagini della guerra, scene di città assediato ed invase, tutto il martirio e l'eroismo di un popolo passano nelle sue lettere a tratti incisi e nervosi di acquaforte. Ora escono in un volume dei "Quaderni della guerra" sotto il titolo *Sui campi di Polonia*, con 37 vedute originali, e con l'aggiunta di un'appendice inedita che espone in chiara sintesi la complessa questione della Polonia, tragicamente riaperta dal presente conflitto. Il grande scrittore polacco ENRICO SIENKIEWICZ, commosso alla lettura delle bozze, scrisse al giovane scrittore italiano fattosi interprete del dolore della Polonia, una bellissima lettera, che è ad un tempo una lusinghiera presentazione del libro e una sentita espressione del pensiero dei polacchi sulla sorte della loro patria infelice. È un interessante documento che i nostri lettori saranno lieti di conoscere.

Caro Signore,

Ho letto con interesse grandissimo le bozze del vostro libro *Sui campi di Polonia*. Queste note così drammatiche, così piene di movimento, di vita e di colore familiarizzano il lettore col nostro paese, le sue città, le sue campagne, i suoi abitanti, e lo rendono quasi testimone del vostro viaggio e della spaventosa tormentata scatenata sulla Polonia.

Non è in campo qui solo il vostro talento di narratore. Ciò che ammiro almeno altrettanto e che avevo già avuto occasione di notare durante le nostre conversazioni a Vevey, si è il dono di orientazione che vi ha permesso egualmente bene di penetrare nell'intimo fondo dell'anima polacca, come di dipingere gli aspetti delle cose. Voi avete saputo cogliere la nostra tragica esitazione fra la speranza e il dubbio, il nostro slancio verso un avvenire accennante a mutare da cima a fondo la vita della Polonia, ad un tempo la nostra inveterata diffidenza verso questo avvenire terribilmente oscuro. Conoscendo la secolare politica della Russia, avete compreso come i nostri dubbi non fossero che troppo fondati e come non l'attenuato che le promesse del Governatore russo e la profonda convinzione che una vittoria prussiana equivarrà all'annientamento totale del nostro popolo.

Le vostre qualità di osservatore sono già state a tal segno apprezzate, che i miei compatrioti stabiliti in Francia hanno concepito il progetto di ripubblicare il vostro lavoro in francese e in inglese. Presentati dalla penna di uno straniero, tali spettacoli e tali verità non potranno che produrre un effetto anche maggiore sulla opinione del mondo.

Il vostro libro contribuirà di molto a porre in luce il dilemma agghiacciante oggi nell'anima polacca. La Polonia è il solo grande rappresentante della civiltà occidentale fra tutti i paesi di razza slava. Essa ebbe tanto da soffrire da parte della Russia, sempre ostile allo spirito occidentale, che un mutamento inatteso nella condotta dell'oppressore la restituisce in una meraviglia non scevra di inquietudine.

Sarebbe felice di poter ritenere definitivamente chiusa l'epoca del martirio, ma le è troppo difficile dimenticare dolori ancora recentissimi. Tutto il paese ricorda che la politica russa a suo riguardo ha sempre obbedito strettamente e servilmente alle intimità di Berlino e non può non vedere come, ad onta dell'abisso separante oggi i due Imperi, questa politica segua ancora l'antico indirizzo.

Sicuro. Da un lato il Proclama del Gran-duca cui noi vorremmo fidarci di tutto cuore, dall'altro fatti quali quelli avvenuti a Lemberg, prove evidenti che i vecchi metodi suggeriti dalla Prussia non cessano di trovare applicazione. Nessuno fra noi dubita della sincerità delle promesse del Generalissimo: ma ognuno si domanda che cosa ne rimarrà quando la burocrazia russa si sarà incaricata di effettuarle. Avverrà forse lo stesso che per gli *ukase* imperiali sulla tolleranza religiosa? Chi potrebbe dunque tacere di esagerazione la nostra inquietudine per l'avvenire?

Ma questo non è che uno dei molti elementi della tragedia polacca, la quale non ha precedenti nella storia. E dico non ha precedenti poiché la stessa Belgio, il cui caso non impone alla prima, trovasi in una situazione in realtà molto meno penosa. È vero che a sfregio di tutte le leggi umane e divine esso è stato barbaramente straziato, e che le sue città, le sue chiese, i suoi tesori, i suoi campi, i suoi bruciacchi e distrutti. Tuttavia questa rafia vi è durata assai meno a lungo che in Polonia. Effettuata rapidamente l'occupazione del paese, la guerra è continuata fuori delle sue frontiere. Soprattutto un'altra considerazione presenta a nostri occhi la sorte dei belgi come invidiabile, questa: che essi potevano battersi per la patria fino all'ultimo anelito. Ben più felici che i Polacchi, essi sanno qual causa difendono a prezzo del proprio sangue! Noi, invece, arruolati in numero di un milione e mezzo nei tre eserciti avversari, noi periamo a centinaia di migliaia... E a quale scopo? In difesa di quale causa? Da sette mesi la Polonia è teatro di lotte continue. Dalle rive del Niemen fino ai Carpazi il cannone tuona incessantemente, le città e i villaggi bruciano di continuo. Sanno in Italia che talune fra le nostre regioni hanno mutato padrone undici volte di seguito? Sanno che nelle province occupate dai Prussiani turbe innumerevoli di uomini, di donne e di fanciulli si appiattano in fondo alle foreste e vi muoiono per freddo e di fame rosciando la corteccia degli alberi? Dei dieci distretti del Regno di Polonia, nove sono stati già interamente devastati. E la Galizia? Testimoni degli di fede mi affermano quel paese non essere più in massima parte che deserto. La popolazione cacciata di casa vi muore di inedia. I profughi accantonati nelle province più lontane dell'Austria entro baracche allestite con l'incuria che ha del criminoso hanno veduto giorno per giorno morire — cosa atroce — tutti i loro bimbi minori di otto anni!

Dai laghi Masuri alla frontiera ungherese la guerra ha devastato 15.000 villaggi polacchi, radunando al suolo parecchie migliaia. Più di 400 fra città e borghi hanno subito la stessa sorte. Di oltre mille chiese non restano più che le macerie. La distruzione di Kalisz è presente ancora alla memoria del mondo intero. Chi leggerà il vostro libro, questo *Lacrymarum rerum* continuo ed eloquenti, non potrà non sentirsi compreso di

orrore. Voi, che avete veduto dappresso la guerra, comprenderete per giunta naturalmente come dal giorno in cui lasciate la Polonia la rovina e la desolazione non abbiano fatto che accrescersi.

Vi serberò una vera riconoscenza per queste pagine magistrali sui primi atti di una tragedia la quale finirà quando Dio vorrà, ma che certamente non sarà con un colpo di morte. Il mio paese è così agguerrito al dolore, è dotato di tale forza di resistenza, di tanta energia e vitalità che saprà sopportare queste prove capaci di schiacciare ogni altro. Noi non dimenticheremo mai il campo di guerra che i nostri soldati intonavano per la prima volta sul suolo italiano combattendo per la causa italiana: *La Polonia non è morta!* Certo: ma noi vogliamo che il mondo sappia quanto avviene da noi. Meglio che semplicemente morire alla luce del giorno, è soffrire alla luce del giorno. Noi vorremmo soprattutto che l'Italia sapesse la verità: l'Italia, la quale avendo essa medesima molto sofferto è destinata a comprenderci meglio di ogni altra nazione. Il pensiero che la vostra patria, anch'essa per così gran tempo sventurata e calpestate, oggi tiene in mano le sorti d'Europa è ciò che si infonde coraggio e speranza in un avvenire migliore.

I raggi della scienza scaturita dalle vostre scuole venerabili si sono in passato diffusi sul mondo intero. Possano oggi i vostri cuori proiettare un luminoso fascio di luce sulle sofferenze di un popolo. La Polonia non implora pietà da alcuno. Essa chiede soltanto che la si ascolti, la si capisca, si sappia almeno onorare in lei il suo invincibile, il suo eterno coraggio. Il vostro libro vi contribuirà molto. Così ancora una volta ve ne ringrazio.

Vevey, febbraio 1915.

ENRICO SIENKIEWICZ.

### NOTIZIE TEATRALI

Un studio su Marco Praga, molto diligente e simpatico ha pubblicato Cesare Levi, nella *Antologia* del 16 gennaio. Il Levi, scrittore autorevole di cose teatrali, considera l'attività del nostro drammaturgo, soffermandosi specialmente sulla commedia, che gli dette la celebrità. *Le vergini*, su *La porta chiusa* e su *La crisi*, che egli ritiene come il capolavoro di lui.

Con queste parole, che ne danno quasi un riassunto, si chiude il pregevolissimo saggio:

«Non numeriamo l'opera di Marco Praga, ma compatta e ben caratterizzata: non ricca di invenzione, né ripiena di immagini musicali, o di previsioni stilistiche, ma sobria, serrata, avvincente, per il logico snodarsi dell'azione, per l'umanità dei caratteri. Tra quanti in Italia tentano dar opere al teatro, Marco Praga è quegli che ha meno impacci letterari: ciò però non toglie che il suo dialogo, se pur limitato nei vocaboli, sia sempre appropriato all'argomento, allo stile dell'opera, e la parola, sempre corrispondente all'immagine che egli vuol rievocare, ed abbia in sommo grado il pregio della naturalezza. Ed ecco perché il meno letterato fra gli autori drammatici italiani è uno dei maggiori autori di teatro che vanti l'Italia contemporanea».

Le commedie del nostro S. Lopez, hanno fortuna anche in Spagna. Si scrivono da Madrid che a quel teatro Elslava la compagnia Carola-Ordegna ha rappresentato con successo *La buona figliola* di Salsano Lopez, perseguitato dalla Maria Pata. Prossimamente l'attrice Maria Guerrero metterà in scena il *terzo marito* dello stesso Lopez.

I *capelli bianchi*, la bella commedia di Giuseppe Adami, ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed incontrastato. Tutte le primarie compagnie drammatiche hanno fatto a gara per occuparsi del lavandino che farà l'argomento del giro dei principali teatri italiani. I *capelli bianchi* escono ora in un volume della raccolta teatrale della casa Treves, e tutti non ha sentiti potrà gustarli ed apprezzarli alla lettera.

1 CONCETTO PETTINATO, *Sui campi di Polonia*. Un volume di 150 pag., con 37 fotografie. Milano, Treves, L. 5,50.

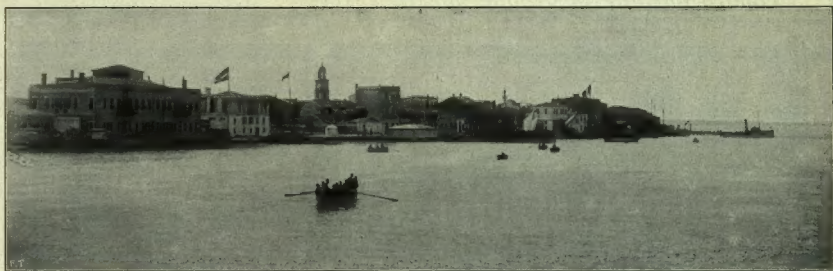
Lampada

220

La miglior lampada a  
filamento metallico



I DARDANELLI.



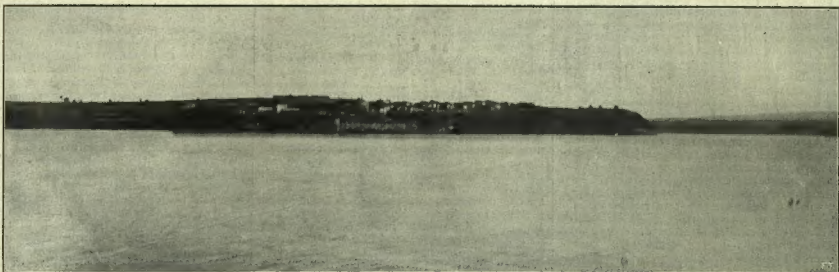
Gallipoli sul Mare di Marmara.



Capo Helles all'entrata dei Dardanelli.



L'isola di Tenedo.



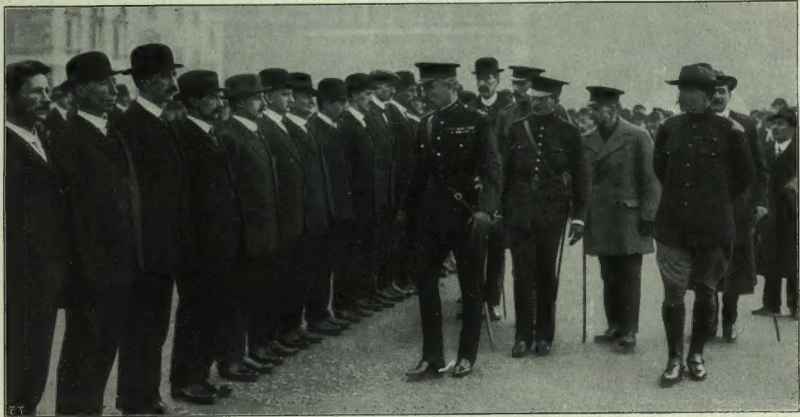
I Forti di Sedul Bahr, già distrutti dalla flotta alleata.

(Fot. Luxoro).





## Londra durante la grande guerra

Note e impressioni di Ettore MODIGLIANI  
(Continuazione. Vedi i numeri 9 e 10).

Una rivista di reclute inglesi, non appena arruolate, sulla spianata della caserma della cavalleria della guardia a Whitehall (det. Daily Mirror).

Londra, febbraio.

## "La Kommandatur".

La commedia drammatica che la piccola compagnia belga di Jane Delmar rappresenta da alcune sere al *Criterion* è di J. F. Fouson, un nome non ignoto nel campo letterario, e s'intitola *La Kommandatur*: il termine onde è chiamato in Germania il Commissariato di Polizia e che designa ora, nei paesi occupati, l'ufficio, gerito dall'autorità militare, nel quale sono condotti gli arrestati civili e dove si tengono i primi processi sommari: mezzo prigione giudiziaria e mezzo tribunale.

La scena si svolge a Bruxelles nel periodo corso dall'occupazione tedesca della capitale alla caduta di Anversa, nei giorni angosciosi in cui, dalla resistenza delle città fortificate e da una battaglia vittoriosa col soccorso degli alleati, Bruxelles si illudeva di ottenere la propria vicina liberazione.

Siamo nella casa di Antonio Jadot, impiegato presso il Ministero belga della guerra e rimasto per ordine dei suoi superiori nella capitale, nella quale egli passa tristi ore a contatto continuo con gli invasori, mentre sua moglie e sua figlia Caterina si struggono al pensiero che Pietro Gilbert, il fidanzato della fanciulla, si arruolò volontario da un momento all'altro e raggiunga l'esercito in Anversa non ancora investita. Una novità c'è in famiglia: poco prima Caterina ha incontrato in istrada Siegfried Weiger, un giovane tedesco che un tempo le aveva fatto senza effetto un poco di corte e che, lasciata Bruxelles allo scoppio della guerra, è ora ricomparso in città. E un'altra novità porta a casa Jadot: al Ministero, dove quasi per forza d'inerzia egli si reca ancora ogni giorno, è stato invitato dall'autorità militare tedesca a non presentarsi più e a tenersi, invece, a domicilio a sua disposizione. La famiglia si siede a tavola mentre il canto della «Wacht am Rhein» e della «Deutschland über alles» che sale monotono, incessante, dalle vie insieme col rumore sordo e regolare del passo delle truppe, irrita e martirizza quelle povere anime afflitte, intente, sulle notizie che circolano di nascosto intorno ai piani di Joffre e allo sbarco degli inglesi, a costruire le loro speranze e i loro sogni. Quando appare Weiger, egli è venuto a visitare i suoi antichi amici, ma un'accoglienza gelida e fatta di mal repressa ostilità lo attende. E con fare untuoso comunica di aver voluto egli stesso, sumersi, appunto come amico, il doloroso in-



Gli effetti del blocco britannico.

(Un fumettista marziale inglese, in fusione di argano, soffre con la fure del *British Blockade* un tedesco dalle sue parole «Sai quando» il suo delirio. — Dimmi quando se lui abbastanza — avverte il marziale con l'espressione «Say when» quale di solito familiarmente quando si meno da bere a un amico).

carico di condurre Jadot al Commissariato in stato di arresto per sospetto di spionaggio.

Nel secondo atto siamo alla «Kommandatur» che l'autore dicesi abbia ritratto dal vero, essendovi anch'egli per sua sfortuna stato ospite per qualche tempo. Da lontano viene il rombo del cannone tedesco che tuona contro Anversa. In compagnia di poveri diavoli accusati di aver venduto giornali proibiti e di aver portato di nascosto lettere dentro e fuori i territori occupati, Jadot ha passato qualche settimana in attesa del giudizio e in ansie atroci per la sua famiglia, solo confortato dalla simpatia di uno dei suoi giudici, un ufficiale umano e gentile, che ha la convinzione della innocenza di lui. Con un sotterfugio Caterina, restata sola con la mamma — che Gilbert ha fatto in tempo a correre ad Anversa e ad unirsi ai difensori della piazzaforte — riesce ad introdursi alla «Kommandatur» e ad avere con suo padre un colloquio, presto interrotto dalla brutalità di un altro ufficiale che sghignazzando annuncia imminente la caduta di Anversa. Uno stupore tragico si disegna sui volti di quei disgraziati: «E i forti?...» «Idioti che siete — è la risposta, accompagnata da un riso di scherno — ma se i migliori li abbiamo costruiti noi!...» Le ombre della notte invadono lo stanzone della «Kommandatur»: si distribuisce la scodella di minestra. Nessuno dei prigionieri ha più voglia di prendere in giro i modi, l'aspetto e l'esotico francese dei soldati oppressori: non tutti scoraggiati, avviliti, annichiliti. Ma Caterina sommessamente li rianima. No;

Anversa non cederà; e allorché passa l'ordine del silenzio e viene il momento di separarsi tutti le giurano all'orecchio che quanti son là, vecchi e giovani, se usciranno liberi, raggiungeranno l'esercito, dovunque sarà.

Il terzo atto è rapidissimo e si svolge di nuovo nella casa di Jadot. Le due povere donne sono, per quanto è possibile, in festa. Il babbo è stato rilasciato e sta per giungere. E giunge infatti, ma è di breve durata la gioia della piccola famiglia di nuovo riunita: ecco ancora Weiger. Egli viene a congratularsi per la liberazione di Jadot, nella quale ha pure avuto la sua parte. Ma dice e non dice, si capisce che cela qualcosa. È invitato a spiegarsi e diventa provocante e insolente. Alfine l'ira dei Jadot scoppia e Caterina ormai fuori di sé lo mette alla porta. Egli andrà, sì, ma prima deve dire ciò che avrebbe voluto annunciare con animo più tranquillo e preparato: Gilbert è stato ucciso alla difesa di Anversa: ecco la catena con la medaglietta... Caterina resta fulminata e nell'istante in cui Siegfried le passa innanzi per uscire gli si avventa contro e gli pianta nella gola un coltello da cucina.

Come appare dalla favola *grandguignolesca*, trattata di un dramma il cui interesse sta quasi solo nella pittura dell'ambiente che è delineato e del momento storico di eccezione nel quale le figure si muovono. Niente letteratura, niente cerebrialità: è un lembo di vita portato sulla scena col rigore e il preciso realismo di un fatto di cronaca, una piccola tragedia intima di piccole anime borghesi espressa col linguaggio più piano e più semplice, un episodio dei tanti simili che si saranno svolti nella invasa città e reso soltanto un po' melodrammatico in fine dal colpo di coltello di Caterina. Ma ha valore di propaganda ed effetto indiscutibile d'immediata commozione: troppo diretta è la rispondenza fra ciò che sulla scena si rappresenta e gli avvenimenti reali che si svolgono fuori e di cui tutti gli animi sono pieni. Il pubblico, composto in grande maggioranza di francesi e di belgi, sembra ascoltare il breve dramma con l'acere e terribile voluttà data dal ferro che tormenta la piaga sanguinosa, e quando scende il sipario sflosso, angosciato e senza un applauso, il teatro, quasi sotto l'impressione di aver assistito ad una tragica scena reale che non debba essere turbata da battimani e da grida. Come può non essere presente al suo spirito che mentre Caterina apprende la notizia della morte di Gilbert, forse nello stesso istante, altre spose, altre sorelle, altre madri — e vere, queste — ritrovano la lor funebre medaglia?...  
 VINI VALPOLICELLA Cantine Trezza



## L'opinione pubblica.

Lo spettacolo che offre la popolazione d'Inghilterra in questo momento non è soltanto di forza, ma di profonda sicurezza e di fiducia, ammirabile serenità. Serenità, che può far parere impossibile, dinanzi alle nuove così favorevoli, come contrarie dell'alternativa della guerra. Non eccessivi entusiasmi quando alla fine di gennaio il telegrafo portava improvvisa la notizia della battaglia navale vittoriosa al largo di Heligoland, non depressione quando a pochi giorni di distanza, ai primi di febbraio, la Germania annunciava una temibile rappresaglia: la guerra di corsa per mezzo di sommergibili contro il commercio sulle coste d'Inghilterra e di Francia. Il paese valutò immediatamente con sangue freddo quella minaccia per quello che era e fin dal primo annuncio ne scrisse e la battè: *the bluff blockade*. Or che gli avvenimenti — o, meglio, i non avvenimenti — gli stanno dando ragione non se ne stupisce, come di cosa che doveva essere così perché non poteva essere diversa.

Altrettanto dicasi della fiducia nell'esito della lotta. Anche Parigi s'è appaiata il mese scorso sinceramente sicura, anche Berlino, a quanto si afferma, si mostra certa della vittoria, ma venendo qui si sente che la sicurezza di Londra è battuta in più. Perché, qui, questa fiducia non è fatta solo dalla volontà di vincere ad ogni costo, ma dalla profonda coscienza di essere in possesso delle forze e dei mezzi necessari allo scopo, che questa fiducia riposa su un fondamento di carattere non logico ma quasi matematico. Io ho inteso daccché son qui discutere assai spesso del modo di condurre la guerra, del quanto finirà, del quanto costerà, delle conseguenze che porterà, ma non ho mai inteso accennare all'ipotesi che l'Inghilterra a lungo andare possa avere la peggio. E se qualche volta ho, discretamente, posto il quesito, ho colto nei miei interlocutori un senso di onesta meraviglia e ho avuto sempre una risposta, la quale mi ha rivelato la granica convinzione che l'Inghilterra in questo spaventevole conflitto scomparirà come nazione dal mondo prima di cedere.

S'intende facilmente, d'altronde, come gli spiriti della pubblica opinione sieno qui più alti che altrove: Londra non vede da vicino la guerra come la vede, ad esempio, Parigi. Basta una corsa fino a Senlis o a Compiègne, e il periglio abito a una risposta, la quale mi ha rivelato la granica convinzione che l'Inghilterra in questo spaventevole conflitto scomparirà come nazione dal mondo prima di cedere.

S'intende facilmente, d'altronde, come gli spiriti della pubblica opinione sieno qui più alti che altrove: Londra non vede da vicino la guerra come la vede, ad esempio, Parigi. Basta una corsa fino a Senlis o a Compiègne, e il periglio abito a una risposta, la quale mi ha rivelato la granica convinzione che l'Inghilterra in questo spaventevole conflitto scomparirà come nazione dal mondo prima di cedere.

E l'opinione pubblica non cela il suo orgoglio per questa sua opera e ricorda con sdegno il disprezzo col quale si giudicava sul principio in Germania il suo esercito improvvisato e le accuse di sordo egoismo lanciate a questa vecchia Inghilterra, che pure ha voluto partecipare col fiore della sua gioventù alla guerra terrestre quando poteva aver largamente assolto il suo compito mantenendo la libertà dei mari per sé e per gli alleati e strozzando il commercio nemico.

Ma neanche lo sdegno muove all'odio il pubblico inglese contro la Germania, e al *Canto dell'odio*, alle invettive, alle maledizioni che squallano di là dal mare risponde qui null'altro che un sottile senso di scherno, di gente che non si scalda e cui in fondo non dispiace di apparire, tra tutti, oggetto di speciale accanimento.

La Germania crede di esasperare gli inglesi, ma dimostra di non conoscerli. Essa s'è preffusa evidentemente, ieri con i suoi *raids* d'incrociatori o con qualche volo di aeroplano, oggi col preteso blocco di sottomarini, di riuscire a tenere in costanza l'Inghilterra, e non sa che questo popolo, signore assoluto dei suoi nervi, invece d'allarmarsi vaglia fred-

damente ogni nuova minaccia e vi cerca con gioia la prova che il nemico va, egli, perdendo a poco a poco il *self control*, la padronanza di sé.

## Quando finirà la guerra?

Neanche a Londra si arrischia alcuno a rispondere a questa domanda e fare profezie: troppo disparati e complessi sono gli elementi della gigantesca partita che si sta giocando sulla carta di guerra. Ma quel che in generale si crede, pur essendo preparati a tutto, è che difficilmente un'altra campagna invernale vi sarà. Né si ritiene questa ipotesi in contrasto con le previsioni, attribuite ad uomini politici, di una guerra di almeno tre anni, e con la durata dell'arsuolamento, per il fatto che sospensione delle ostilità non potrà significare al tempo stesso termine del periodo guerresco e smobilizzazione. Lungo tempo passerà in cui dietro la diplomazia in trattative saranno ancora gli eserciti alla difesa dei territori occupati e con l'arme al piede pronti a riprendere la lotta. La prima guerra balcanica insegna.

Comunque può riuscire interessante conoscere, come indizio di ciò che si prevede in alcuni importantissimi condizioni delle assicurazioni di guerra. Intendiamoci: non l'assicurazione di determinati oggetti contro il rischio di perdita o di danni eventuali a causa della guerra, ma una vera e propria assicurazione contro la durata delle ostilità. Perché in questo Paese in cui — per chi non lo sapesse — si può presso una Compagnia afrancarsi da qualsiasi pericolo che minacci i propri affari e i propri interessi; garantirsi, poniamo, contro il rinvio di una cerimonia pubblica o di uno spettacolo, contro il verificarsi di un avvenimento qualsiasi, fin contro il buon tempo o il cattivo tempo di un determinato giorno dell'anno, si pensa, per la prima assicurazione, che il pericolo che entro un certo tempo la guerra non sia finita. Ora i premi che il Lloyd ha da poco fissati, e che vigono ancora in questo momento, sono di settantacinque lire per guarente lire di capitale se le ostilità dureranno oltre il 30 giugno prossimo, di cinquanta lire per una durata non oltre il 30 settembre, di venticinque lire per la fine dell'anno, di dodici per la fine del marzo 1916. Ciò significa, per tradurre queste cifre in linguaggio del *surf*, che il termine della guerra è dato rispettivamente a  $\frac{1}{2}$ , alla pari, a  $\frac{3}{4}$ , a 7; significa che il Lloyd ritiene vi siano almeno tante probabilità favorevoli quante contrarie che per la fine dell'estate questa atrocissima tragedia abbia avuto termine. E chi pensi quale colossale organismo finanziario sia il Lloyd, quali e quanto diffusi e quanto cospicui interessi rappresenti, non potrà non considerare queste vedute come esponenti della situazione giudicata da uomini a conoscenza di molti elementi di fatto necessari ad appoiare non cervellotici.

## E l'Italia?

Il punto interrogativo dinanzi al quale l'italiano qui non residente si trova nel periodo attuale ad ogni momento. E al primo pensiero che sorge sempre un secondo: se non quello che voi pensate. Non vi si domanda se l'Italia scenderà in campo; vi si domanda puramente e semplicemente: E compiuta la

## WHAT "WAR-FRIGHTFULNESS" AMOUNTS TO—



—It has about as much about us upon our determination to march on as if the British had a few shots at us with a gas-sender—(By the way, the British?)

La calma dell'Inghilterra di fronte alla guerra.

Caricatura di W. K. Haselden nel *Daily Mirror*.

(Il duca Guglielmo, padre d'Austria, tempestato di bombe... di piastelli, da una Zappella, il vecchio John Bull che va diritto per la strada munita della continua alleanza della guerra. Dice Guglielmo: «L'addio vedrai se li deciderai venir dal guerrier!» — Inutilmente: sotto, John Bull continua indifferente per la sua strada, e l'Espresso: Ma guardate, Guglielmo, non gli fa nulla, freddo.)

vostra preparazione? Quando interverrete? Ma non si deve credere che il sentimento di vita attesa racchiuso in queste parole rappresenti nella mente degli inglesi l'ansia di veder portato alla causa degli alleati un valido e indispensabile aiuto, o la persuasione che noi ci debba muovere per ragioni diverse da quelle suggerite dal nostro esclusivo interesse. No: questo Paese sa troppo bene che un grande popolo non affronta i rischi di una guerra per ragioni soltanto di affinità sentimentale e, d'altro lato, la sua ferma risoluzione di andare in fondo fino alla vittoria gli ha dato la convinzione che anche senza l'intervento pur così apprezzato dell'Italia, o quello della Rumania — pel quale sarebbe possibile alla Russia tender la mano alla Serbia — la guerra finirà in un modo solo: battendo, non certo schiacciando, la Germania. Per noi è questione di maggior tempo, di più ardui sforzi, di più gravi sacrifici — vi si dice semplicemente — e li compiremo: ecco tutto.

Ma quel che si stenta a comprendere qui è come l'Italia, giudicando soltanto dal suo punto di vista e in base soltanto ai suoi interessi, possa non intervenire. E vi si parla delle province irredente, della sicurezza dei nostri confini orientali, delle nostre aspirazioni al dominio dell'Adriatico, dello smembramento della Turchia, della fine, ormai, della Triplice Alleanza e della necessità di esser presenti il giorno in cui nuovi aggruppamenti di potenze si disegneranno.... Voi italiani siete troppo acuti per non vedere tutto ciò. E non potete non capire che adesso o forse mai più.... Canto volte — e non da inglesi soltanto, ma anche da nostri connazionali — io ho udito ripetermi in queste settimane simili discorsi e simili parole, e non potendo rispondere che avevano torto, e non volendo rispondere che avevano ragione, ho taciuto. Ma sempre più profondo s'è rafforzato in me convincimento. Guai ai popoli che in questa tremenda crisi resteranno a casa!...

ETTORE MODIGLIANI.



# LA FLOTTA ANGLO-FRANCESE



LA NAVE AMMIRAGLIA INGLESE «INFLEXIBLE»



# ALL'ATTACCO DEI DARDANELLI.



LE PRIME GRANATE SUI FORTI DI SEDUL-BAHE.

(Dis. di A. KJ.)





*Aquilone della «razza di Besnate» vincitore del premio dei Parioli di L. 50.000 a Roma. (Fot. G. Ferri).*

### “Aquilone”, vincitore del Premio Parioli a Roma.

Il sole ha dato le sue luminose grazie, domenica scorsa, 7 marzo, al «gran premio Parioli» corso a Roma davanti ad un pubblico elegantissimo affollatissimo nel *pesage* e nel prato. Era la quinta corsa della giornata: metri 1600, premio L. 50.000.

Ritirati: *Valseur* e *Frappes*, otto partenti si presentarono allo «starter»: *Foyhat* (Bini) del barone Barracco, *Galliflora* (Childe) del comm. Modigliani, *Montechino* (Orsini) della razza Bellotta, *Aquilone* (Davio) della razza di Besnate, *Orfeo* (Nagy) della razza Jolly Park, *Aristipppo* (Korb) e *Woron* (Blackburn) di Sir Rholand e *Van Dyck* (Sumter) di Federico Tesio.

Dopo molte false partenze e una caduta di *Korb*, disarcionato da *Aristipppo*, gli otto puledri partirono serrati. *Aquilone* e *Foyhat* dopo poche folate si distaccarono dal gruppo lottando per il comando. In curva *Woron* avvicinò *Aquilone* che galoppava libero, da sicuro vincitore, mentre *Aristipppo* e *Van Dyck* chiudevano il gruppo preceduti di qualche lunghezza da *Galliflora*.

Nel rettilineo d'arrivo *Woron* e *Foyhat* cedettero terreno mentre *Galliflora*, rispondendo generosamente al richiamo di Childe, veniva a farsi luce seguita da *Aristipppo*, che in un buon ritorno difendeva i colori della sua scuderia. Davia portava intanto alla vittoria *Aquilone*, che tagliava primo il traguardo con una lunghezza di vantaggio su *Galliflora*; terzo a due lunghezze rimaneva *Aristipppo*, quarto a due lunghezze *Woron*, quinto *Foyhat*.

*yhat*, sesto *Montechino*, settimo *Orfeo*, ultimo *Van Dyck*. La vittoria di *Aquilone* fu accolta con applausi.

Il totalizzatore diede al *Pesage* L. 20, 7, 9, 13; e al prato L. 22, 7, 8, 12.

**Un romanzo all'asta...** Fra tante aste di curiosità, eccone una davvero curiosa, e, crediamo, senza precedenti.

Il 25 gennaio 1908 moriva in Viareggio la nota scrittrice inglese De La Ramée Luisa (*Ouida*), e di lei disse l'ILLUSTRAZIONE nel numero del 2 febbraio successivo. Non avendo essa lasciato testamento, né conoscendosi eredi di lei, fu costituita avanti la Pretura locale l'eredità *giacente*, della quale fanno parte, essenziale, le opere letterarie da lei lasciate in buon numero.

Fu già detto che l'anno scorso il maestro Puccini si recò a Londra per acquistare i diritti d'autore di un romanzo scritto dall'*Ouida*, intitolato *Two Little Wooden Shoes* (*I due soccoletti*), pubblicato in Inghilterra nel 1874. L'editore inglese fece comprendere al maestro che non era in sua facoltà disporre della concessione della proprietà letteraria essendo a ciò competente l'autorità giudiziaria di Viareggio. Allora il maestro Puccini offrì al curatore dell'eredità *giacente* una prima somma di L. 1000 che non fu accettata, non potendosi, per disposizione di legge, procedere a trattative private. Anche la Casa Ricordi fece un'offerta elevandola ad oltre 2000 lire, ed altri pure offrivano fino a L. 5000, ma invano.

Oltre al maestro Puccini, anche Mascagni prese il romanzo dell'*Ouida* a base di un'opera musicale. Il pretore di Viareggio di fronte alle varie richieste ha fissato la vendita al pubblico incanto del diritto di drammatizzare e musicare il romanzo *I due soccoletti* per il giorno di giovedì 18 marzo. Vedremo chi sarà il maggiore offerente.

**Neecrologio.** — È morto a Torre Annunziata un geniale pittore, *Ciro Denza*, noto per i suoi paesaggi, e più specialmente per le sue marine, splendide per sole e per azzurro e per disegno di una corretezza insuperabile. Il Denza, espose nelle principali città italiane, a Liverpool, a Londra, ovunque riportando elogi e premi, i suoi lavori più ammirati sono: *De Porto Solito*, *Porto e arsenale di Castel*, *laminare di Stabia*, *Il mattino*, *Calafataggio*, *Presso il burrone* (acquisito da Re Umberto), *Pescaggio fantastico*. Il Denza era fratello del musicista Luigi, autore di ispirate melodie e dell'opera *Wallenstein*. Aveva 71 anni.



### L'azione specifica

dell'Odol si basa con tutta probabilità sul fatto che esso, durante lo sciacquamento della bocca penetra nelle mucose delle bocca e negli interstizi dei denti, impregnandoli in certo qual modo. È necessario rendersi conto dell'importanza di quest'azione caratteristica dell'Odol: mentre gli altri mezzi per la cura dei denti e della bocca agiscono solamente durante i pochi istanti dello sciacquamento, l'Odol invece esercita il suo benefico effetto ancora per delle ore dopo il lavaggio.

Quest'azione prolungata è stata oggetto di ricerche scientifiche assai interessanti che hanno dimostrato concordemente, come questa proprietà senza pari dell'Odol, non venga riscontrata in nessun altro dentifricio, fra tutti quelli che vengono raccomandati per l'igiene della bocca.

Chi adopera l'Odol costantemente ogni giorno, fa quanto di meglio si possa esigere per l'igiene dei denti e della bocca.



LE CAVE DI SOISSONS.



Le famose cave di Soissons, rifugio degli abitanti durante i bombardamenti e posto d'ambulanza per i feriti (Dis. di G. D'Amato da un'istituzionale).



## Diario sentimentale della guerra per Alfredo Panzini.

Augusto Murri... E l'issòpo dove è?

Uomini gravi, e di alto ingegno hanno degnamente risposto agli intellettuali germanici: ricordo Augusto Murri, Guglielmo Ferrero, Piero Giacosa, il prof. Emilio Bodrero.

Io sono rimasto stupefatto il giorno in cui ho letto queste risolte parole, che proprio uscirono dalle labbra di Augusto Murri, il gran vecchio, il gran medico, il quale fu sempre nemico di ogni guerra. Egli disse: *Per la giustizia e per la coscienza, otraggiata dalla Germania, è ben fatto anche il sacrificio della vite umana.*

Ho pensato lì per lì: che sia avvenuta una rivoluzione nel cervello di Augusto Murri? Perché oltre che nemico di ogni guerra, egli era anche socialista; o questo almeno è lecito dedurre dalla colorazione socialista che hanno i medici usciti dalla sua scuola, i suoi ardenti discepoli. Ma deve essere un socialismo quello di Augusto Murri, che non esclude i pensieri eroici ed aristocratici. Allora si tratta di un socialismo ben diverso da quello che oggi conosciamo.

In questi tempi fu a Bologna diverse volte, e avrei voluto bussare alla porta di Augusto Murri, per chiedergli: «È avvenuta una qualche rivoluzione dentro di lei, perché ella promette così inattese parole?»

Ma è che quel gran medico, anche con i suoi capelli candidi, incute dall'alta magra sua figura una soggezione gelida.

E gli avrei voluto rivolgere anche quest'altra domanda: «Giustizia e Coscienza, che ella ha ricordato, in quale labirinto risiedono del cervello dell'uomo?»

Perché — che io sappia, — in Italia altro scienziato non è, il quale meglio di Augusto Murri conosca i labirinti e i meccanismi del cervello dell'uomo.

E gli avrei anche voluto esporre questo mio caso: «Illustrate signore, anch'io ho cercato la Giustizia e la Coscienza perché senza di esse mi sembrava che dovesse mancare l'equilibrio del mondo. Era necessario trovare, infine, la Giustizia e la Coscienza, come

era necessario trovare la miracolosa pianta dell'issòpo».

Ah, quale indomabile ebbrezza mi infondevano queste parole dei libri della rivelazione: *Aspergi me, o Signore, con l'issòpo e sarò fatto puro! Lava me, o Signore, con l'issòpo e sarò fatto più candido della neve!*

Ed ho consumato molta parte della vita in cerca dell'issòpo, la meravigliosa pianta. Ma che cosa mi è avvenuto? Che trovai, un giorno, l'issòpo in un negozio elegantissimo di profumeria in Via Santa Margherita, a Milano, per l'appunto. Ma che cosa era? Un articolo di toilette per imbiancare le dame. «A cinque lire il flacon, garantito issòpo!» diceva la femminetta, che funzionava da commessa.

Atterrito a questo vile uso e prezzo da pacotiglia, mi recai da un professore di botanica, il quale mi assicurò, col suo più scientifico e canzonatorio sorriso, che l'issòpo era una pianticella fra le più volgari, ma che l'issòpo miracoloso non è mai esistito, fuorché nelle fantasie dei poeti, come non è mai esistito l'Araba Fenice, come non è mai esistito il prato dell'Asfodelo!

E con tutto questo, o illustre signore, io persisto nella fede dell'issòpo, come persisto nella esistenza della Giustizia e della Coscienza, anche se esse non hanno sede in alcun labirinto della materia cerebrale. Ma una sede devono avere se è vero — come è vero — che noi ne abbiamo il concetto, e devono possedere un valore incommensurabile se per esse — come ella preferì — «è ben fatto anche il sacrificio della vita».

Guglielmo Ferrero e la cura del guerriero teutonico.

Guglielmo Ferrero è anche lui magro ed alto, di statura; può incutere anche lui soggezione; ma i suoi capelli sono neri perché è ancor giovane. Eppure come è tramontato lontano il suo dolce idillio scientifico della Pace!

Tramontato è il dolce raggio della luna, che illuminava selvette, laghetti, casette, in pace: oggi buio, e, nel buio, fragor d'armi e lampi.

Non è più da fidarsi! la nostra civiltà industriale — che pareva come un istituto automatico di assicurazione contro i danni della guerra — vale quanto le vecchie società teocratiche e feudali.

Ma lasciamola là!

Mi sta in mente un notevole scritto di Guglielmo Ferrero: *La guerra iperbolica*. È una specie di diagnosi della Germania: una delle tante diagnosi...

La Germania è stata colpita da una specie di malattia, l'*iperbole*, cioè l'esagerazione.

E riducendo il fenomeno morale, in fenomeno fisico, potremmo dire l'*elefantiasi*, il *colossalismo*. E per l'ipertrofia Ferrero scrive così:

«Come la Riforma, come la filosofia di Hegel, come il porto d'Ambrugo, questa guerra mostruosa è una pura creazione dello spirito germanico. Nessuno guerra ai tedeschi le molte qualità di cui sono dotati. Ma vero è pure che c'è nella immaginazione germanica qualche cosa di mostruoso, di irregolato, di sempre eccessivo, che spinge il popolo tedesco ad esagerare sino all'assurdo ogni principio in sé sano e vitale. Noi potremmo chiamare la Germania la «nazione iperbolica». Si direbbe quasi che la Germania abbia eletto come ufficio nel mondo di esaurire rapidamente tutti i principi di civiltà creati dagli altri popoli, esagerandoli sino al punto in cui diventano dei pericoli mortali o dei tormenti insopportabili. Così ha fatto con l'industrialismo meccanico, creato dall'Inghilterra. E così ha fatto pure con i principi militari posti dalla Rivoluzione francese».

Tutto questo mi pare detto bene: ma è che l'ammalato non se ne sta immobile a letto, o fra letto e lettuccio, malinconioso della sua condizione; ma cammina per il mondo, cammina e picchia! Ha inoltre una superba vanità o ipertrofia — anche — del suo senso genetico, ed oramai lo sanno le povere donne

1. Secolo, 5 gennaio 1915.

del Belgio e di Francia, non escluse le monache.

Di questa malattia direi quasi che la Germania si compiace, come ognuno può convenire se passa in rassegna i giornali illustrati della Germania; in quanto che avrà occasione di ritrovarvi una ben tesa figura, rappresentativa o simbolica: cioè un colossale guerriero medievale, tetragono, con visiera calata, tutto acciaio, braccio d'acciaio, pugno d'acciaio, calato sul mondo.

In Italia molti sono gli ammiratori di quel guerriero. «Per amor del cielo, non colpitelo, non offendetelo! Esso è la spina dorsale d'Europa! Senza di lui, tutta l'Europa diventerà un mollume carnos».

Ed altri dice: «Ma sapete voi chi ci sta sotto quell'armatura, sotto quella visiera? Ci sta la timida romantica dolcezza del popolo germanico, così spirituale, così singolarmente ingenuo nel sentimento di tutti i suoi doveri, come ha spiegato benissimo un secolo fa la ginevrina madama di Staël nel suo prezioso libro *L'Allemagne*».

Ma anche queste cose lasciamole là, perché per ora quel guerriero picchia: non solo; ma ha studiato così bene retorica che pare dire tutta la verità quando dice: «Io? Non mi accorgo nemmeno dei colpi che mi danno. E poi che giova colpirmi? Le mie armi sono fatate».

Guglielmo Ferrero — come del resto moltissimi in Italia — non vuole, per quel che mi par di capire, la morte di quel guerriero; ma che sia messo in condizioni di non nuocere. Quindi bisogna curarlo di quell'iperbole o colossalismo. Perciò scrive:

«Che cosa provano questi torrenti di sangue e di lagrime, che irrivano il mondo, ieri ancora felice e tranquillo, se non che è necessario cresca in Europa, per limitare l'autorità di cui la Germania ha goduto nell'ultimo secolo, l'autorità di popoli vecchi, più misurati, più savi, che abbiano attinto alle grandi fonti della Grecia e di Roma un senso più sicuro della misura e dei limiti?»

È la cura della sana aria iodata: è la cura della sapienza antica, la quale diventò attraverso i secoli, vite, natura, misura. Cura del mare, del sole, dei campi semplici, dopo i bistrì.

Benissimo! Ma intanto quel guerriero non ne vuol sapere; e poi mi sembra, che dica con notevole ironia: «Signori latini non potreste cominciare la cura da voi? Non foste voi sino a ieri gli ammiratori e gli imitatori della mia iperbole e del mio colossalismo?»

E quanto alle grandi fonti di Grecia e di Roma, come si farà?

O, Guglielmo Ferrero, — che tanto nobilmente attingesti nella tua Storia — le fonti non gittano più! I nostri *Overlorey* a furia di analisi hanno perso di vista la sinesi: i



Non esiste altro che il ROYAL VINOLIA CREAM, il solo che sia ROYAL VINOLIA A SOAP, e nel quale siano sempre i preziosi Royal Vinolia.

**ROYAL VINOLIA CREAM.**

QUALUNQUE danno causato alla pelle ed alla carnagione dal tempo rigido dell'inverno, dai raggi cocenti del sole d'estate, dall'aria forte di montagna o di mare, può essere facilmente rimediato coll'uso della famosa Crema "Royal Vinolia" la quale, per tutte le malattie della pelle, ha qualità curative di primo ordine.

VINOLIA CO., Londra. Parigi. V 702



**CACAO BENSOPR**  
COLAZIONE IDEALE  
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.

ALMAAR

FORTELLINI. Non plus ultra della fotografia. P. O. Fratelli REUTAGNI - Bologna.



nostri *Philologen*, a furia di lavorare attorno alla fontana, stuzzica che si stuzzica, hanno ostruito i condotti. La fontana non getta più! Ma i nostri *Philologen* seguivano a lavorarla e a stuzzicarla lo stesso, perfettamente indifferenti della vera funzione delle fontane, che è soprattutto quella di abbeverare.

La questione della cura mi si presenta sotto altro aspetto: che non convenga, invece, a tutta l'Europa corazzarsi come il guerriero germanico, e ordinare abiti morali e materiali fatti di acciaio.

#### Il padre e il figlio.

Io non ho mai creduto all'*Allegorie* della signora di Staël, non per le cose che in quel libro si contengono; ma per cagione dell'*Aurice*: un libro ipocrita in cui tutto l'amore per la Germania non è che un canto di odio contro il bello e giovine imperatore Napoleone: il quale avendo amato tante donne, poteva pur disporre di parte dei suoi enormi capitali amatori a vantaggio di madama di Staël, la quale in fine era una magnifica signora ed una signora d'ingegno. E così quel libro, dannosissimo a Napoleone, non sarebbe stato scritto.

Ma certamente tutti noi anche se non abbiamo letto l'*Allegorie* di madama di Staël, siamo vissuti nella fede in una più severa spiritualità germanica, elemento prezioso nell'economia della vita. Ed oggi è un gran disinganno!

Io mai non vidi quell'uomo. Ma me, giovanetto, lo descriveva con commossa e quasi religiosa parola il buon senatore Fabbri di Ravenna.

Un uomo grande, barbuto e mite che pareva un santo, guardava i Santi. Guardava i cervi assetati ai piedi del Redentore. Azzurro e oro! Cervi assetati, agnelli in pace pacati; gigli e ninfee. E il Redentore era effigato in forma di austero giovane avvolto in tonaca di color perso, dai dolci occhi profondi. Il gran mosaico nell'abside bizantina di Sant'Apollinare in Classe presso Ravenna. Silenzio animato nel devastato tempio; animate parevano le divine figurazioni della volta. Odor di mare e di pini per la gran landa.

Chi era quel solitario uomo contemplativo? Colui era l'imperatore Federico III di Germania, che in incognito soleva sovente recarsi in Ravenna. Imperatore un po' maturo, un po' anche santo, un po' anche eroe.

Come da quell'uomo fu generato l'imperatore Guglielmo?

Esistono nel cielo le anime dei padri pranti per i figli?

#### Il prof. Piero Giacomini e Ghin di Tacco.

Cara Italia! Terra dei canti e dei suoni

«O Lola, che hai di latte la cunina! terra dall'insipiente burocrazia, terra in cui tanto più vale l'individuo quanto più è fine dottrinario; ma immortale terra ove l'ingegno e la intermentata coscienza fioriscono inesausta come ne porge esempio il professore e medico Piero Giacomini. Come impressionante è il suo scritto, *I Professori tedeschi e la guerra*! Quali pacate parole egli rivolge al prof. Harnack!

Terra dei canti e dei suoni è la nostra, e di altre cose purtroppo, ma terra sperimentata da più lunga vita, da inenarrabili calamità, di natura e di uomini. Questa secolare esperienza pare che il Giacomini raccolga e presenti al professore germanico, quando gli osserva che l'edificio su cui posa la Germania neglige una base morale ed è quella costituita dalla sapienza italiana.

E quali terribili parole per chi sa come ponderatamente parli e scriva Piero Giacomini!

«E sappiamo anche che se Dante e Shakespeare si trovasse sul loro cammino in una foresta tale da poter essere bombardati, i pensatori tedeschi non esisterebbero a ordinare il fuoco. E avrebbero ragione: chi sale sulle vette di quei capolavori dell'umanità ha mezzo di esplorare la posizione e le mosse della cultura tedesca più che un osservatore non esplori le mosse delle truppe dal beffroi di Ypres o dalla torre di Reims».

Il prof. germanico Harnack ha risposto con cortesia: tagliente e freddo, ma cortese: «Nel concerto umano non si nega la voce latina, la Rivoluzione di Francia, ecc. Ma queste cose già furono, ed altre oggi sono da noi, germanici, create».

E par che dica: «Il patrimonio intellettuale è fuori del diritto di proprietà e ognuno se lo assimila col suo organismo. L'ora che passa è l'ora della storia della Germania. Noi abbiamo creato una nostra civiltà, una nostra morale, che sconvolge le altre morali. E combattiamo per difenderla. Non contro voi latini! Non eravate, del resto, voi latini, con noi? Dalla Slavin immensa, altra gente che noi reputiamo barbarica, si concentra e minaccia».

Viene in mente la sardonica risposta di Ghin di Tacco come si legge nella novella seconda della giornata decima del *Decameron*, quando il terribile Ghin di Tacco dice ironicamente cortese all'abate di Cligni, caduto in un'imboscata: «Messere, voi siete venuti in parte dove dalla forza di Dio in fuori, di

niente si teme per noi e dove le scomuniche e gli interdetti tutti sono comunicati tutti».

Le parole del Giacomini sembrano avere tutto il carattere di una dichiarazione di guerra morale.

E davvero riesce inconcepibile come un popolo, quale è il tedesco, il quale ha scritto volumi di psicologia, non possiede un manuale di buona grazia.

Perché chiunque fra noi era in possesso della conoscenza delle cose reali, accoglieva la necessità storica dell'egemonia politica della Germania. Ma v'è misura, e v'è modo!

Ed intellettualmente non veniva il mondo nostro ufficiale, universitario, di sua piede, lieve lieve, spinto da impercettibili zeffiretti, alla deriva, verso le beate rive della Sprea?

Che cosa si pretendeva di più?

Il suicidio? cioè la distruzione con le nostre mani di quel poco di patrimonio nazionale che ancora si conserva? la totale abolizione della grammatica italiana per lo studio dell'Esperanto?

E confessiamolo schiettamente. Sino a poco



La grande attrice MARIA FARNETI  
prima interprete della «Madame Sans-Gêne» in Europa, tributa calde lodi  
al delizioso liquore «STREGA» della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di BENEVENTO.  
FORNITRICE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE  
E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

<sup>1</sup> Corriere della Sera, 9 gennaio 1915.

tempo fa, il possedere vivaci sentimenti di italianità era fra noi indizio di trovarsi un poco in arretrato sulla via del progresso. Nè mancava chi teorizzasse a filosofia la propria vita!

Ma come l'esempio dimostra, *«ti sono in tutti i popoli»* — sono parole di Carlo Cattaneo — *«senza di onore nazionale che lo spirito di parte non estingue del tutto mai»*.

Bisogna pensare proprio ad un egotismo incontinent che anima le ferree menti del guerriero germanico, il quale reputa lui solo costituire l'umanità degna di vita.

Ma di maggiore interesse mi è sembrato lo scritto del professore di filosofia Emilio Bodrero, apparso, già da tempo, nella *Nuova Antologia*, col titolo impressionante, *Finis Germaniae?*

È stato discusso e riprodotto questo scritto: ma si presta ancora a qualche interessante commento.

ALFREDO PANZINI.

### Il nuovo patriarca di Venezia.

Il giovane ufficio della Santa Sede, l'*Osservatore Romano* ha annunciato la sera del 1.<sup>o</sup> marzo essere in corso la nomina del nuovo patriarca di Venezia nella persona di mons. Lafontaine, segretario della Sacra Congregazione dei Riti. L'accordo su questo nome è stato pienamente raggiunto fra il Vaticano ed il governo italiano: anzi i decreti per la nomina, cioè il breve pontificio e il decreto reale, sono stati firmati contemporaneamente, e la sera del 4 ne è stata fatta contemporaneamente la pubblicazione tanto sull'*Osservatore Romano* quanto sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Una tale procedura, diversa da quella per le nomine degli altri vescovi italiani, è stata seguita perché il governo italiano si ritiene subentrato nel diritto di cui anticamente godeva in Venezia d'Austria, e prima ancora la Repubblica di Venezia, di nominare il patriarca col pieno consentimiento della Santa Sede. Questa però non volle mai riconoscere la sua cessione a tale diritto nel governo italiano, il quale a sua volta non volle mai rinunziarvi. Si venne così al componimento pratico della nomina contemporanea nella stessa persona, in base a preventivi accordi. Nel passato si furono casi — è capitato anche per mons. Sarro, poi Pio X — in cui la nomina si fece attendere: ma questa volta le pratiche sono state abbastanza rapide, sia perché in questo momento ambedue le parti sono interessate a non creare speciali motivi di dissenso, sia perché il no-



MONS. PIETRO LAFONTAINE  
nuovo patriarca di Venezia.

me di mons. Lafontaine era ben noto come quello di un prelato di idee larghe e concilianti. Mons. Lafontaine è inoltre bene accettato anche ai veneziani, fra i quali è molto apprezzato come oratore sacro eccellente, e gode a Venezia grande simpatia e numerose amicizie. Mons. Pietro Lafontaine è nato a Viterbo il 9 novembre 1860. Fu eletto vescovo di Cassano all'Jonio il 6 dicembre 1905, da dove, nel 1910, fu trasferito a Roma, e nominato vescovo titolare di Caristo, segretario della Congregazione dei Riti, e consultore della Commissione pontificia per la codificazione del diritto canonico. Il nuovo patriarca di Venezia è uomo di studio e di pietà; fu uno dei prelati più benevoli al defunto Pio X, il quale, accettando le proposte di lui, emanò il famoso decreto di abolizione di alcune feste, fra le quali quella del patrocinio di San Giuseppe, decreto che suscitò tanti commenti.

## LA GRANDE GUERRA.

### In Francia e nel Belgio.

Un'altra settimana è passata, dal 1.<sup>o</sup> marzo, ma da questa parte le vicende della guerra non hanno mutato. I telegrammi da Parigi dicono «scacchi dei tedeschi» — quelli da Berlino dicono «scacchi dei francesi, dei belgi, degli inglesi». Questa terribile «partita a scacchi» sanguinosa non dà risultati definitivi né per gli uni, né per gli altri. Però qualche progresso i francesi pare abbiano fatto nella Sciampagna; ed anche in Lorena. Ma anche i tedeschi hanno preso un'ampia trincea, il 3, a nord-est di Arras, facendo prigionieri 6 ufficiali e 538 soldati, e prendendo 6 mitragliatrici e 6 cannoni. I francesi l'indomani si presero la rivincita, rioccupando metà del territorio perduto, e facendo 150 prigionieri. Il 5 poi i tedeschi presero a sud-est di Ypres una trincea agli inglesi. Complessivamente, tra il 7 e l'8 i francesi avevano avvantaggiato la loro situazione a nord di Arras e sulle alture fra i Vosgi e l'Alsazia.

### Improvviso scioglimento della Legione garibaldina.

La Legione garibaldina è stata sciolta il 6, in seguito ad istruzioni del ministro della guerra francese.

La notizia inaspettata giunse per telegrafo ad Avignone al comandante del deposito colonnello Bethou: ne fu data comunicazione subito ai garibaldini con ordine del giorno letto dal senatore Pichard. L'impressione prodotta nei settecento volontari al deposito di Avignone fu vivissima. Per evitare ogni possibilità di manifestazioni, un picchetto armato si diede a percorrere le vie di Avignone. I volontari garibaldini che vogliono rimanere al servizio della Francia dovranno rinunziare ai loro privilegi e saranno incorporati nella legione straniera. Coloro i quali volessero sciogliersi dall'impegno preso dalla Francia, di servizio durante tutta la guerra, potranno tornare in Italia e saranno accompagnati per gruppi alla frontiera. I garibaldini attualmente a Bar-sur-Aube si recheranno anch'essi ad Avignone per lo scioglimento della legione.

Nella si conosce finora circa i motivi dello scioglimento, il quale avverrà, però, gradatamente, cominciando dagli individui che dovranno rientrare in Italia per obblighi del loro servizio militare.

### La polveriera di Rottweil incendiata da un aviatore francese.

Un aviatore francese, il capitano Happe, ha bombardato il 3 marzo la polveriera tedesca di Rottweil (nel Württemberg), a 27 chilometri al nord di Donaueschingen. Egli fece un *raid* di 300 chilometri andata e ritorno. Il polverificio di Rottweil è uno dei

## QUADERNI della GUERRA

Questa settimana escono:

**Sul campi di Polonia** (F. H. Haff, da presidi di guerra). 2.50  
**Sienkiewicz** (37 fototipi e una carta). . . . . 1.50

**Al Parlamento austriaco e al Popolo italiano**, discorsi (dotto Haffel). . . . . 2.10

Gli usciti:

**Gli Stati belligeranti** sulla loro via militare, Romania e militare, alla vigilia della guerra (F. Haffel). . . . . 1.10

**La guerra** (capitano di Stato Maggiore Haffel). . . . . 1.10

**La presa di Lepol** (G. Haffel) e la guerra d'inverno in Gallia (F. Haffel). 25 fototipi (Haffel). . . . . 2.50

**Cracovia** — antica Capitale della Polonia (Haffel) in appendice: *Per i monumenti di Cracovia* (Haffel). (18 fototipi). . . . . 1.10

**In Albania**: sei mesi di regno — la rivoluzione di Viala e di Pashà. Da Durazzo a Valona. (Haffel). (18 fototipi). . . . . 2.50

**Reims e il suo martirio** (Haffel) (18 fototipi). . . . . 1.10

**Trento e Trieste**, ricordamenti e il problema austriaco (Haffel). (18 fototipi). . . . . 1.10

**La Francia in guerra**, lettera parigina (Haffel). . . . . 2.50

**Il mortale da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea** (Haffel), cap tano di vas. (18 fototipi). . . . . 1.10

**La marina nella guerra attuale** (Haffel). (18 fototipi). . . . . 1.10

In corso di stampa:  
**L'anima del Belgio** (Haffel). In appendice, la lettera pontificale del Cardinale Mercuri. (18 fototipi). . . . . 1.10

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

**ROBERTS**  
**BORO TALCUM**

LA POLVERE IDEALE PER  
LA TOILETTE DEI BAMBINI

È della più alta importanza che il vostro bambino venga incipriato con un preparato di cui la purezza sia garantita e il cui composto non sia mai stato approvato da autorità competenti. Le più alte autorità mediche consigliano e prescrivono

**ROBERTS "BORO TALCUM"**

Anti-irritante, assorbente e deodorante in «unico grado, nessun'altra polvere è adatta per la toilette del bébé nel dar e freschezza e benessere dopo il bagno. Essa fa scomparire tutte le irritazioni cutanee, impedisce il rosore, previene le uretiti e le emorroidi al bambino una dolcezza delicata.

Roberts Boro Talcum è pure la più efficace e la più polverosa per la toe delle «figlie», e, «figli», la travedimento eccedente dopo rasi la barba.

In vendita ovunque a Lire 1.50 o franchi di porto dietro C. V. agli anni preparatori:

**H. ROBERTS & Co.,**  
Farmacia Inglese,  
**FIRENZE.**

Succursali a ROMA:  
Cassa Umberto 475-477;  
e NAPOLI: Via Vittoria 47-49.



Questo vostro biglietto da visita vi invieremo gratis un nastro con disegno illustrato.

**GUERRA**

**TUTTO LO SCUOLONE**

**ACQUA MINERALE**

**PICCOLA ITALIA**

**FELICE BISSENTI-CULANO**



più importanti della Germania. Rottweil è sul Neckar, nel Württemberg, dall'altra parte della Foresta Nera, a 150 chilometri da Belfort in linea retta. Il capitano Happe dissece a soli 1500 metri sopra il polverificio per lanciare i suoi proiettili con maggior precisione: lanciò quattro granate di 90 millimetri a melinite. La prima sul serbatoio degli acidi, le altre tre sulla polveriera, propriamente detta. Il proiettile lanciato sul serbatoio fece uscire un denso fumo assai che l'aviatore a tutta prima credette fumo di un tiro diretto contro di lui. Poco dopo una immensa fiamma si elevò dallo stesso punto con colonne di denso fumo giunte all'altezza dell'apparecchio, cioè a 1500 metri. Il pilota rimase dieci minuti sopra il polverificio per poter osservare gli effetti del tiro; e poté constatare, oltre lo scoppio principale anche fiamme che si elevavano da diversi punti della polveriera, provocate dallo scoppio delle altre granate.

A queste notizie di fonte francese, i tedeschi contrappongono queste altre: «L'aviatore nemico apparso su Rottweil, lanciò tre bombe sulla fabbrica di polveri producati da uomini leggeri che non esaltarono affatto il funzionamento della fabbrica. Nuovi attacchi di aviatori furono impediti dal posto di protezione».

#### La guerra di blocco.

L'impressione generale — in relazione appunto con quanto dicevamo nello scorso numero — è che la guerra di blocco e coi sommergibili cui clamorosamente annunziata dalla Germania ed iniziata dal 18 febbraio, vada di giorno in giorno estenuandosi, con tutt'altro che successi per i tedeschi. Non sussiste affatto che un trasporto militare inglese con 1800 uomini sia stato affondato — trattasi di un trasporto di carbone, di 1800 tonnellate, diretto dall'Inghilterra in Italia.

Un sottomarino tedesco, l'U 8, fu affondato il 4 marzo nella Manica dal cacciatorpediniere inglese della flotta di Dover. Il suo equipaggio — 29 uomini — fu fatto prigioniero.

L'U 8, di tipo difensivo, era stato varato quattro anni fa a Kiel. Spostato 200 tonni, in emergenza e 250 immerso. Fila 13 nodi alla superficie e 8 sott'acqua. Era armato di 2 lancia-siluri. Il suo raggio d'azione era di 1000 miglia.

La stampa inglese ha divulgato la notizia che il vapore *Thorold*, prima norvegese e ora inglese, speronò il 28 febbraio presso Beachy Head un sommergibile tedesco, che lo aveva attaccato, e lo affondò. Nell'esame del *Thorold* eseguito in bacino, furono realmente constatati danni alle placche della chiglia e alle pale dell'elica del vapore. I tedeschi però annunziavano che il loro sommergibile era stato affondato il 28 febbraio il vapore teso di affondare, speronandolo, un sommergibile, ma questo riportò soltanto lievi danni e ritornò incolume al porto di base. Un vapore inglese carico di munizioni diretto a Newport approdò il 4 per errore dell'equipaggio ubriaco, ad Ostenda; e fu dai tedeschi cannoneggiato ed affondato. L'equipaggio, con feriti, fu salvato.

#### Fra russi ed austro-tedeschi.

Ancora, dopo altri otto giorni, la medesima situazione della settimana scorsa anche da questa parte, specialmente sul fronte che si stende tra il Niemen e la Vistola. I tedeschi hanno continuato, anche con morti da ciò, il bombardamento di Olesov. I movimenti tedeschi a nord-ovest di Grodno



IL VICE-AMIRAGLIO CARBEN che comanda la flotta anglo-francese nei Dardanelli.

hanno seguito il loro corso in conformità del piano. Un attacco notturno russo contro Mocars, a nord-est di Lomza, è stato respinto. Anche all'ovest di Prassava sono stati respinti attacchi abbastanza forti. Gli attacchi a sud-ovest di Rawa hanno avuto successo. Sono stati fatti prigionieri 3400 russi e prese sedici mitragliatrici.

Non altrettanto soddisfacenti sono le condizioni degli austriaci, che nei Carpati hanno subito un nuovo e molto grave insuccesso. Gli austriaci si consolano annunziando di avere da ultimo respinti i russi e fatti prigionieri 8 ufficiali e 700 soldati; ma è innegabile che i russi hanno ricuperto Stanislav, ed hanno passato il fiume Lukva, divenendo così padroni delle vie di comunicazione fra la Bucovina e la Galizia orientale. Dal 21 febbraio al 3 marzo i russi hanno fatti 18.322 soldati e 153 ufficiali austriaci prigionieri, ed hanno preso 5 cannoni, 60 mitragliatrici e 519 cavalli.

#### L'impresa franco-britannica nei Dardanelli.

Questa grande impresa, voluta — assicurasi — dal ministro inglese per la Marina Winston Churchill — interessa ed appassiona, commuove e preoccupa tutto il mondo, e specialmente l'Italia e la Grecia. La mattina del 2 marzo alle 10 la flotta alleata riprese il bombardamento dei forti interni, distruggendo nella giornata i forti di Kild Bar e di Cinnak, e riducendo al silenzio il forte Hamidié. La città di Dardanelli (Cianak) era stata sgombrata. Le operazioni continuavano con successo il 4; ed il 5 dal golfo di Ginevra *Queen Elizabeth* cominciò con un fuoco indiretto l'attacco delle difese della strozzatura, nella parte più stretta dei Dardanelli.

Il vice-amiraglio Peirce, comandante in capo delle Anille, con una squadra di corazzate e di incrociatori, giunse in vista di Smirne e bombardò nel pomeriggio per due ore il forte di Yeni Kalch. Durante questo bombardamento metodico, effettuato con tempo favorevole, il forte fu colpito con 35 proiettili e subì considerevoli danni. Si udirono due forti esplosioni, presumibilmente di polveriere. L'*Euryalus*, che batteva batterà ammiraglia, fece tre notevolmente precisi con i suoi cannoni posteriori. Il

forte non rispose. Il bombardamento a breve distanza fu cominciato con tempo favorevole. La riduzione delle difese di Smirne è un episodio necessario delle operazioni principali.

A tutto questo aggiungiamo il metodico lavoro degli spazzamine per liberare dalle mine il canale — operazione nella quale sono stati impiegati, anziché i portanauti molto avanti. I bollettini truci — manco dirlo — smentiscono tutto.

#### Corpo di spedizione francese nel Mediterraneo.

Un comunicato da Parigi, 7, del Ministero della Guerra dice: «A causa della situazione dei Dardanelli e per prevenire ogni eventualità il Governo ha deciso di concentrare nell'Africa del Nord un corpo di spedizione. Le truppe saranno pronte a prendere il mare al primo segnale per essere dirette sul punto dove le circostanze renderanno necessaria la loro presenza».

A questo comunicato si può aggiungere, come probabile complemento logico, un telegramma da Siracusa, 7, il quale dice: «Proveniente da Malta è arrivato stamane alle 8, con notevole ritardo, il piroscafo *Tolemaide*: esso invece che alle 10, partì da Malta ieri, 6, alle 19, avendo dovuto attendere che partisse prima un convoglio di trentacinque grossi vapori trasportanti quarantaduecento uomini, in maggioranza francesi, destinati a concorrere all'espugnazione dei forti dei Dardanelli e a tener aperte le retrovie delle forze alleate. Il convoglio era scortato da molte grosse navi e da grande numero di torpediniere franco-inglesi».

#### Antivari sempre bombardato.

La mattina del 3 marzo cinque navi da guerra austriache entrarono nel porto di Antivari bombardando il porto, la città, il molo ed incendiando il grande magazzino dei viveri dove erano raccolte merci alimentari giunte poco dalla Francia. Il *yacht* della famiglia reale che serviva per diporto fu affondato dalle cannonate.

Anche aeroplani austriaci volarono su Antivari lanciando parecchie bombe sul porto e sulla villa del Principe ereditario senza causare gravi danni. Le bombe riescono semibombardare le posizioni montagnose sul monte Lovcen, ma senza risultato.

#### Per una Conferenza di Stati neutri per la pace.

Il Consiglio Federale Svizzero ha ricevuto il seguente appello firmato da eminenti personalità, da numerosissime associazioni e dai vescovi di Basilea, di Coira, di San Gallo e di Ginevra:

«Signor Presidente, signori consiglieri. «Già da mesi infuria la guerra più terribile che l'umanità abbia visto. Centinaia di migliaia di uomini cadono sui campi di battaglia o giacciono feriti, mutilati negli ospedali; numerose famiglie sono ridotte alla miseria e alla disperazione; valori e culture sono distrutti e già si delineano la rovina economica di molti Paesi».

«Chi dà garanzia che altri Paesi non saranno travolti da questo incendio terribile se non si farà valere in tempo un movimento potente di pace? La Svizzera soffre immensamente per questa guerra: il commercio e le industrie sono anneriti, il numero dei disoccupati aumenta ogni giorno; il ricambio dei viveri impressiona. I neutri soli possono far sentire la loro voce. La situazione esige che si agisca immediatamente; un passo collettivo degli Stati neutri si è reso necessario. La Svizzera ha diritto, come promotrice della Convenzione di Ginevra e della Croce Rossa internazionale, come amica di tutti i belligeranti, di prendere l'iniziativa per la pace guardando, se riuscirne nel compito, le simpatie del mondo intero».

«Forti di questa convinzione, le sottoscritte corporazioni domandano che il Consiglio Federale convochi una Conferenza internazionale fra Stati neutri allo scopo di studiare i mezzi per conseguire i punti: 1° come si debba ottenere una pace che dia garanzia di lunga durata; 2° come si debbano salvaguardare gli interessi comuni degli Stati neutri durante la guerra e quando la pace sarà conclusa».

## Signore, in guardia!

Mettiamo in guardia la nostra acuta clientela contro un illecito tentativo di falsa concorrenza.

Si diffonde la voce, da alcuni interessati, che i nostri Stabilimenti hanno sospeso la loro produzione e si cerca di offrire delle falsificazioni dei nostri prodotti.

È bene si sappia, invece, che tutti i profumieri del Regno possono avere, malgrado la guerra, i nostri profumi.

**Imperial Acacia, Lauris (Origeno), Flouville, Liane Fleuris, Les Fleurs de Saúzé** trovano in vendita, come per il passato, e la loro fabbricazione avviene sempre con fiori ed autentiche essenze di fiori da noi distillati.

Le Signore, che tanto prediligono i nostri profumi, devono diffidare delle falsificazioni diffuse a nostro danno e specialmente devono diffidare delle imitazioni delle copie che noi prepariamo secondo i più scrupolosi dettami dell'igiene della pelle.

Per qualsiasi schiarimento rivolgersi alla nostra Sede Italiana, rappresentata dal Sig. SIGISMONDO JONASSON a Pisa.

**Sauzé Frères**

Profumieri

PARIS - Rue d'Hauteville, 25.

Ultima creazione: «Eau de Cologne» igienica, distillata dai fiori secondo la più antica ricetta dell'inventore italiano.

Campioni gratis presso tutti i profumieri o presso la nostra Sede Italiana.

**MAMME!!**  
RINVIGORITE  
I VOSTRI BIMBI  
CON LA GUSTOSA  
**EUROFARM**  
FORMULA APPROVATA DAL  
PROF. LUIGI CONCETTI  
DI ROMA

INSCRITTA NELLA  
FARMACIA UFFICIALE  
DEL REGNO D'ITALIA

**ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO BOLOGNA**  
(PREZZO 2,50 IL FLACONE - PER POSTA CENT-90 IN PIÙ)

## LA PASSEGGIATA DELL'ONOREVOLE

Novella di Alfredo BACCELLI

Grossi fascicoli ingombravano lo scrittoio e le seggiole, e ciascuno rammentava un obbligo assunto: cause da difendere innanzi alla Cassazione e al Consiglio di Stato per clienti più o meno importanti e fastidiosi, pratiche annose ed ardue da condurre innanzi presso i Ministeri per Comuni, Opere Pie, Università Agrarie e Società del Collegio Elettorale.

La giornata era uggiosa, quant'altra, mai: il cielo velato da una nebbiolina grigia che avrebbe ammalinconito Bacco in persona; e soffiava quello accirochietto romano, caldo, umido, che per trecento giorni dell'anno trasforma l'aria della Capitale d'Italia in un vapore di brodo tiepido. Gli occhi si chiudevano per sonno, sulla testa gravava un pan di piombo, le gambe si piegavano molli come fossero di stoppa anziché di muscoli e d'ossa, e le braccia cadevano penzolanti, rifiutandosi a qualsiasi movimento. Si sarebbe creduto uno sciopero generale di membra, come nell'apolo di Menenio Agrippa.

Oh infine! — si disse, levandosi, con erculeo sforzo, di seggiola, l'onorevole Alberto Dolli. — Ho già lavorato abbastanza: ora non concludo più nulla. Voglio regalarmi una passeggiata.

E subitaneamente allegro per la buona risoluzione, per lo svago al quale non era assuefatto, si stropicciò le mani, e, siccome la vita è breve e la felicità, quando una volta si assapora, si deve assaporare completa, accese un sigaro toscano, nonostante il divieto del medico, e, lesto come uno studente di liceo che corra dietro a una sartina, uscì di casa.

— Onorevole, onorevole! — gli gridava per le scale il segretario. — Badi che alle quattro ha promesso al Sindaco di Monte Lupolo che l'avrebbe accompagnato dal Prefetto.

Ma l'onorevole, sordo ormai a qualunque richiamo del dovere, rispose come uno sbarazzino qualunque:

— Andate al diavolo tu e lui. — E uscì sulla strada.

Ah! Un po' d'aria libera come fa bene! Un pesante carrozzone della tramvia passò scampanellando, è vero: tre, quattro, cinque vetture stridendo sull'acciottellato si seguirono, due biciclette, senza campanello, gli rasentarono il dorso facendolo sobbalzare, e un'automobile a precipizio poco mancò che non lo schiacciasse al muro, mentre un trasteve-rino inviperito gridava:

— Rotta de colli!

Ma infine, quando egli aveva provveduto a riportar sana a casa la pelle, altre cure non lo

tormentavano. Non pensare più per un'oretta né all'anticlericalismo di Rocca Canuccia, né al Commissario Regio di Peretola, né ai partiti municipali di Spartimeri, né agli usi civici d'una ventina di Comuni, né alla concessione di casa Savelli in Cassazione, né alla controversia della Società per le gestioni catastorali innanzi alla Corte dei Conti! Che sollievo! Che bazza!

E senz'altro entrò nel Corso Umberto. Ma non era giunto ancora innanzi alla bottega del Bertelli, che profuma una ventina di metri di marciapiede, quando si sentì toccare le spalle. Il fittavolo d'un tenimento del Banco di Napoli in un Comune del Collegio, dove i contrasti per gli usi civici con le conseguenti invasioni di terre si trovavano al parossismo. Il fittavolo era un omaccione pingue e rubicondo, con gli occhiali: bonario, sorridente, di solito: ma quel giorno, l'ansia, l'angoscia, anzi, gli si leggeva negli occhi spauriti, nelle guancie cadenti.

— Onorevole, onorevole! Sono rovinato. Ieri hanno invaso la tenuta, rotto le steccate, disperso il seme... Che mi consiglia? Che mi consiglia?

Che mi consiglia! Presto detto. Ma l'onorevole Dolli non poteva dar consigli contro il popolo che rappresentava, non poteva essere scortese al fittavolo che gli aveva sempre serbato fedele amicizia. Le molecole cerebrali si dovettero rimettere in moto per escogitare un espediente.

— Caro mio! — rispose alla fine. — Il Banco di Napoli vi ha garantito l'uso pacifico del tenimento: l'uso pacifico vien meno: citate in giudizio il Banco che vi liberi dalle molestie e v'indennizzi.

— Ah! Ah! Citare il Banco! Ma il Banco prenderà a perseguitarmi: vorrà ch'io paghi la corrisposta il giorno della scadenza, mi darà filo da torcere nella riconsegna, non mi rinnoverà il contratto dopo il termine.

— Ma se dite che l'affitto vi rovina! Meglio se dopo la scadenza non ve lo rinnoverà.

— Mi rovina e non mi rovina. Capirà! Ora ho i miei capitali nell'industria, la mia vita è là, ho bonificato la terra nella speranza dell'avvenire...

— E allora andate dal Prefetto, esponente! gli si disse delle cose. Il Prefetto farà rispettare la legge, e se è vero che la popolazione viola il vostro diritto...

— Vero fino a un certo punto, perché pare che sui piani del Cavaliere il diritto di semina ci sia sempre stato.

— Ma il Banco, quando ha contrattato con voi, vi ha esposto o no lo stato delle cose? — Ma l'ha esposto e non me l'ha esposto, perché mi ha detto che la popolazione era inquieta ma non di che, e in ogni modo m'ha affittato la tenuta con i diritti e gli obblighi medesimi del Banco.

— Insomma, vedete bene: voi dovete mettervi d'accordo col popolo: già contro una popolazione intera non valgono né codici, né soldati, e poi è giusto che quei poveri contadini abbiano da lavorare e da vivere.

— Conciliarmi con quella canaglia? Non sarà mai, mai, mai, onorevole. E Lei che li protegge se ne accorgerà alle elezioni. Tutti socialisti, tutti nemici suoi! E se noi amici non siamo sostenuti, andrà come potrà.

— Bene, bene. Pregherò il Prefetto di tenere una conferenza con voi, con me, col Presidente della Università e col Sindaco. Addio, Barocci.

E lesto come uno scoiattolo, l'onorevole aggucciò, lasciando il buon Barocci inebetito. Ma pochi secondi dopo, il passo greve del fittavolo s'udì sonare, coi colpi della canna su cui s'appoggiava, sul marciapiede, una voce tra l'aspra e la querula gridava:

— Onorevole! Onorevole!

Se non che, non avendo altro mezzo a disposizione, l'onorevole infilò un viciolo dove non s'entrava, camminando in fretta, e scomparve nell'ombra.

— Come mai m'è saltato in mente d'andarmi a cacciare per l'appunto nel Corso? Che stupido! — E l'onorevole s'avviò verso Ripetta e il Ponte Cavour.

— Il Lungotevere: ecco quel che ci vuole. Aria libera, fresca: alberi, luce, poca gente. Là me la godò.

Ma alla svolta del palazzo Borghese una faccia ridente gli si parò dinanzi:

— Alberto! Che fortuna! Ti volevo venire a trovare, non per chiederti favori, sai...

— (Meno male!)

Ma parlare quattro chiacchiere assieme. Mi par mille anni che non ti vedo.

E l'avvocato Macelli, antico compagno di scuola, lo prese a braccetto e cominciò a chiacchierare.

Erano un sottile grassiccio e rubicondo con due mostacchi spioventi da cinese, due piccoli occhi neri irrequieti, la bocca sempre aperta, la lingua sempre in ginnastica. E si lamentava della sua mala sorte con una voce nasale e monotona da frate che canta in coro, e le querimonie facevano così stridente contrasto con l'aspetto florido e giocondo, che parevano prese a prestito da un altro uomo invisibile.

— Io sono sfruttato, caro Alberto, sfruttato indegnamente dall'avvocato Baricci. Mi dà centocinquanta lire al mese e pretende ch'io sbrighi tutte le faccende dello studio, scriva tutte le comparse conclusionali, discuta tutte le cause. Credi, mi sento esaurito. Già la nevrosi mi annienta. Il professor Mingazzini mi ha detto che debbo lavorare di meno. Lavorare di meno! Parole, parole! Come debbo fare io? Capisci l'alternativa: morire di fame o crepare di paralisi progressiva. Anche tu, che usi tanto del cervello, vedi, dovresti pensarci alla paralisi progressiva. Ci vive fra le lotte della vita pubblica... Ricordi il povero Fagioli?

— Ma scusa, non avresti un argomento più allegro a tua disposizione? Sono uscito per prendere una boccata d'aria, ricrearmi un po'...

— Hai ragione, hai ragione. Ecco: ti esporò invece un elegantissimo caso giuridico, del quale, come sempre, quell'asino del mio principale non ha capito un'acca: e mi sono dovuto sbattere per andarci a firmare la comparsa; che ti accerto, non per vantarmi, ma, credi, mi riuscì veramente benino. E per venti minuti di filo senza riprendere fiato una volta sola, l'avvocato Macelli espose il caso, la teoria, la dottrina, la giurisprudenza, e concluse:

— Dimmi ora che te ne pare. Come la pensi tu?

L'onorevole Dolli, che, durante l'esposi-

## Sirolina "Roche",

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici, tosse convulsiva, scrofula, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che curarle. Tutti coloro che soffrono di tosse e di respirazione. I bambini scrofulosi che soffrono di enfisema delle glandole di catarrhi agli occhi e del naso, ecc. I bambini ammalati di tosse convulsiva perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi. Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.



Esigete nelle Farmacie Sirolina "Roche".

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.



zione si era completamente distratto, regalandosi un po' di quel dolce torpore intellettuale che piace tanto a chi deve tener sempre il cervello in movimento, fu colto da questa domanda a bruciapelo, come da un colpo di fulmine.

— Ecco, vedi, distinguo.

E tentò con domande varie di afferrare al meno qualche idea. Ma l'avvocato Macelli inesorabile gridava:

— No, no, caro mio: tu non hai capito niente, non mi sei stato a sentire. Ecco di che si tratta.

E il caso fu spietatamente ripetuto con tutta la dottrina e la giurisprudenza.

L'onorevole si sentiva piegare sotto le ginocchia, gli sbadigli rompevano su dai precordi a spangherargli le mascelle: gli calò sugli occhi una nebbiolina sottile e le pulsazioni discessero a cinquanta al minuto.

Vinto dall'uggia, spiatellò:

— Senti, io non ne posso più. Sono stanco, ho lavorato fino ad ora; ero uscito per riposarmi. Lasciami in pace.

— Diamine! Me lo potevi dir prima. Vieni a prendere un caffè.

— No, grazie.

E l'onorevole, sbirciato un carrozzone della tramvia che s'avvicinava, senz'altro spiccò un salto e disparve.

Ma il carrozzone era gremito e il fetore di chiuso ammorbava. Il pan di piombo sulla testa si aggravò. Alla prima fermata discese.

Ecco, però, avanzare, abbrunata come da vent'anni soleva, la vecchia signora Cincischì, vedova d'un collega la quale viveva di stoccate quotidianamente vibrare a tutti gli avvocati che incontrava per via. Come un pesce alla vista della rete, l'onorevole guizzò a sinistra.

Ma:

*Incidit in Scyllam qui vult vitare Cariddim.*  
e un paralitico gli sbarrò la strada, chiedendogli l'elemosina. Un nichelino e passò oltre.

Se non che, fatta arditamente l'escursione, ecco avanzare una vecchia sulle groppe per prenderlo di fianco. Allungò il passo, ma camminava più svelta la vecchia col suo suono secco di grucce sull'acciottolato che egli sano di gambe. Dovette di nuovo sbottonarsi il pastrosso e la giacca e darle due soldi.

— Onorevole, i miei rispetti! — esclamava intanto scappellottando, il professore Calbino, un calabrese insegnante calligrafia nelle Tecniche.

Il professore Calbino viveva in tristissime condizioni. Una sorella tubercolosa, il padre paralitico. Con cento lire al mese non si può vivere e far vivere due ammalati. Intanto il Ministero, non si sa perché, o meglio si sa troppo (Minerva immorale, Minerva svergognata, Minerva babelica!), si ostina a lasciare contro le leggi tante e tante classi al professore Tal dei Tali, anziché darne una o due a lui.

— Onorevole, faccia quest'opera di carità. Vada dal commendatore Cenetti, reclami giustizia.

— Bene, bene: scriva un memoriale, me lo mandi: lo raccomanderò.

E via a passo di carica.

— Onorevole! onorevole! onorevole! — urlava a squarcia gola il vecchio Gigi Mastropi, arrancando con le gambette brevi.

Non ci fu misericordia. Dovette fermarsi ed ascoltarlo.

Gigi Mastropi era un vecchietto tarchiato e atticcato, ramo di barba e mostacchi, che le passioni dei partiti municipali dei borghi e villaggi accendevano violentemente. Allora impervia il partito avversario. Perciò una diatriba. Tutti rubavano, nessuno adempiva al proprio dovere; le strade abbandonate, le scuole senza maestri; il medico un asino, il farmacista un beota: l'acqua potabile non si conduceva ancora, gli usi civili non si rivendicavano; una rovina, uno scandalo. Unico rimedio: l'immediato scioglimento del Consiglio Comunale, l'invio di un Commissario

Regio, amico, il quale promovesse un paio di dozzine di processi e una dozzina di cause civili contro tutti i capi del partito contrario al suo per renderli ineleggibili. Restituito così l'ordine, a vincere nelle elezioni ci avrebbe pensato lui.

L'onorevole Doli si sentiva ribollire il sangue. L'avrebbe preso per il collo quel vecchietto malvagio e violento e l'avrebbe scaraventato giù dal ponte in quel bellissimo Tevere biondo e maestoso che pareva dire: — Confidato alle mie cure. E l'unico mezzo per rimanere tranquillo.

Ma Gigi Mastropi era un grande elettore e non si poteva irritarlo. Intanto passavano sul ponte gruppi di sartine gaie e ridenti che tornavano al lavoro, gruppi di scolari allegri che dal Collegio Romano andavano a casa; e il cielo pomeridiano si andava tergendosi dei vapori al soffiare d'un venticello fresco di ponente. Ora il cielo era turchino e l'aria brillava d'oro sotto il sole. Oh potersene andare liberamente sotto l'ombra degli alberi lungo il fiume, senza ronzi di seccatori, senza fastidii di cure e affanno, senza doversi distillare il cervello per navigare tra tanti scopi e tante seccagne!

Ma Gigi Mastropi continuava a piovere parole tra scoppi di bizza e lampi d'ira. — Insomma, caro onorevole, lei deve ottenere lo scioglimento e il Commissario di nostra fiducia. Lei ciò che vuole può, se non si otterrà, significa che non avrà voluto, e come Lei non è buono per noi, noi non saremo buoni per Lei.

— Questo caro Gigi scherza sempre! — esclamò Alberto Doli, assestandogli sulle spalle un colpo che gli avrebbe volentieri schiantato l'ossa.

— Ora non posso trattenermi. M'attende il Ministro delle Finanze. Vieni stasera allo studio — e saltò sopra una vettura libera che passava. Pareva che tutti i nervi gli pulsassero come le arterie, all'eccitazione della stizza.

**DRIONI**  
**MARASCHINO DI ZARA**  
Fornitore di S.M. Re d'Italia  
**LA GRANDE MARCA**  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.  
Casa fondata nel 1768.

**LIQUEUR**  
**BÉNÉDICTINE**  
PREFERITE BRODO IN DADI "SOLE",  
F. G. METZGER & C. - TORINO

**Istituto Rhenania**  
Neuhausen presso le  
Cascate Svizzere del Reno.  
Apertura: 1. Maggio 1915.  
Camera separata per ogni allievo.  
Scuole elementari, secondarie,  
Ginnasiali e lingue (preparazione  
all'Università e scuole tecniche  
superiori), scuole com-  
merciali di lingua, per progetti  
e informazioni alla Direzione.

**Fra cielo e terra**  
Una Lira. di A. G. BARRILI  
Vaglia agli editori F.lli Treves.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**  
FILIALI  
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna  
Napoli - Venezia  
Telerie  
Tovaglierie  
Biancherie  
Corredi  
da sposa  
e da casa  
— Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta —

**Musicisti contemporanei**  
Saggi critici di **Ildebrando PIZZETTI**. Quattro Lire.  
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

**EUSTOMATICUS**  
**DENTIFRICI**  
**INCOMPARABILI**  
del Dottor ALEFONSO MILANI  
**IN POLVERE - PASTA - ELIXIR**  
**POUDRE GRASSE**  
del Dottor ALEFONSO MILANI  
**INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA**  
Chiederli nei principali negozi.  
SOCIETÀ DOTT. A. MILANI & C. - VERONA



L'onorevole pareva una macchina a vapore sotto pressione massima.  
Ma, a poco a poco, l'aria fresca rotta dalla corsa del rozzino, la gioia della liberazione, la bellezza del cielo inondato di sole gli distesero e calmarono i nervi. Si che quando

la vettura giunse a Piazza San Pietro, egli discese ancora di buona lena. Se, infine, avesse potuto passeggiarsela tranquillamente per la mezz'oretta necessaria a percorrere la strada di casa, meno peggio.

Il maestoso portico, beraniano e le due fresche, scroscianti fontane gli furono propizi. Per la piazza passavano soltanto comitive Cook e pochi preti. Entrò nel Borgo Nuovo, attraversò Piazza Pia, s'incamminò sul Ponte di Ferro, che sta provvisoriamente, da trent'anni, a guardare il Tevere che passa, ed eccolo al Corso Vittorio Emanuele.

Ma su tutti i Corsi quel giorno imperava un genio malefico.

La vecchia zia Brigida, piagnucola, brontolona, lipemaniaca, vera peste spirituale, catatimica vivente, catastrofe umana, ultima disperazione, gli si parò dinanzi. Io sono nervosa, mi sento la bocca amara come il fiele, tutto m'agita, tutto mi turba. Dovrei fare via tranquilla.

— E perché non la fai?  
— Perché? Perché? Per i dolori e per le amarezze che mi date voi: tua moglie, tuo figlio. Tua moglie mi riceve sempre tutta rabbiata, aggrondata come se andassi a chiederle danari in prestito. Danari in prestito, grazie a Dio, non ne ho chiesti mai. Tuo figlio, susami, è una vera forza. Finirà in galera: sarà la vostra disperazione. Ieri l'altro m'ha schiantato lo strascico della veste e siccome io lo rimproveravo, s'è messo a urlare: vecchia befana!

— Ma, cara zia, è un bambino, non sa quel che dice. Abbi un po' di pazienza. Ho tanti fastidi e dissapori io durante la mia giornata, tante noie...

— Vorresti forse alludere a me? Col tuo solito fare gesuitico, da politticone?

— Dio me ne guardi. Ti vogliamo tutti bene, ci fai sempre un regalo quando vieni a trovarci.

— Ebbene: voglio vedere se siete sinceri. Ora ti accompagnano a casa e resterò a desinare con voi.

— Figurati! Sarà una festa. Solo ti rammento che è venerdì e noi non mangiamo di magro.

— Non importa. Ho la dispensa del parroco. Oggi mi sento il cuore oppresso: ho bisogno di stare in compagnia.

E senza pietà prese a snocciolare tutti i mali fisici e morali che l'affliggevano in quel venerdì di straordinaria passione.

L'onorevole si diede vinto. Chini il capo e dinoccolato proseguì il suo calvario.

Giunto a casa, gli parve quasi d'essere liberato dall'incubo, sebbene nello studio si trovasse allineati otto o dieci clienti ed elettori, pronti ad accopparlo.

E il segretario, per giunta, rivedendolo, gli disse:

— Ben tornato, onorevole. Qui, durante la sua assenza, è stato un porto di mare. Saranno venute trenta persone; ma tutti hanno detto che torneranno stasera. Beato Lei! Almeno se l'è fatta una bella passeggiata.

L'onorevole gli lanciò uno sguardo di basilisco ed entrò nella sua stanza.

— Avanti! A chi tocca? — urlò di dentro con voce da ossesso.

— Buono! — brontolavano tra loro quelli che attendevano. — Sentite che lune! E pensare che non gli manca nulla e fa una vita da non morir mai!

— Alfredo BACCCELLI.

Esportazione mondiale.

Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

**Luxardo**  
Mangaschino di Zara

Spazio 1892

**NON PIÙ VINO ACIDO NÈ CON FIORI**

quando il FILTRO dell'ARIA **FRATTINI** sulle botti in via di spillatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, / franco ed  
" " 500 " 5, / imballato  
" " 1000 " 10, / nel Regno

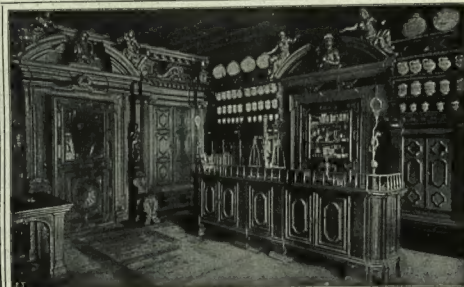
contro Carlotina-Vaglia a. Fabbricate:  
**GUIDO MARCONI** Padova Via Perarolo, 3.  
Dissesto litografico

**LECITONE** GUARIGIONE DELLA NEURALGIA  
D'ANEMIA E DI GLOMERULONEFROSIS  
RICOSTITTO nella FARMACIA UFFICIALE in TUTTE le FARMACIE

**I Rothschild, di Ignazio Balla.**

Tre Lire. Vaglin agli editori Fratelli Treves, Milano.

**ANURESINE** RICOSTITTO NELLA FARMACIA  
TAVAZZI NELLE FARMACIE  
GUARIGIONE RADICALE DELLE PERDITE D'URINA DEI BAMBINI



L'ANTICA E STORICA  
FARMACIA PONCI A  
SANTA FOSCA IN VE-  
NEZIA CHE DA TRE  
SECOLI PREPARA LA  
RINOMATA SUA SPE-  
CIALITÀ, LE PILLOLE  
DI SANTA FOSCA O  
DEL PIOVANO OTTI-  
ME PER REGOLARE,  
ZARE LE FUNZIONI  
DEL CORPO.  
MA BASTA CHE OGNI  
PILLOLA ORIGINALE  
DEVE PORTARE SCRIT-  
TO PIL. S. FOSCA  
ED SEGUIRE SEMPRE  
LA FIRMA FERDINAN-  
DO PONCI.

**N.G.I. SUD AMERICA EXPRESS**

**GENOVA**  
NAVIGAZIONE  
GENERALE  
ITALIANA  
LLOYD ITALIANO  
LA VOLOCE ITALIA

**SUD AMERICA POSTALE**  
Servizio regolare  
da Genova, Napoli, Palermo per  
Rio Janeiro, Santos, Montevideo, Buenos Aires.

**NORD AMERICA**  
Servizio settimanale celerissimo  
Genova, Napoli, Palermo  
per New York e Philadelphia

**VIAGGIO 15/16 GIORNI**  
**CENTRO AMERICA**  
Partenze mensili della Società "La Veloce",  
da Genova, Marsiglia, Barcellona per Colon  
e principali scali Atlantici dell'America Centrale.

**Chiedete informazioni**  
Tariffe Opuscoli-Grafi  
scrivendo alle Società  
o alle loro Agenzie

**VIAGGIO 11 GIORNI**

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**



## DOMANI ESCE IL NUMERO SPECIALE

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da figurini colorati e in nero, interamente dedicato alla

## Mode di Primavera

e alle ultime novità in genere di moda, sul tipo di quelli che si pubblicano a Parigi, come il **Chio Parisien**, **Les Modes**, con l'aggiunta delle novità in bianco e abbigliamenti per casa, con Corriere della Moda e articoli che trattano di tutto quanto interessa il gentile sesso, e fra le cose più importanti contiene: **Pagina a colori** con splendidi figurini di moda per sarte e pascaggio; **Quattro figurini colorati** di abbigliamento fantasia per signora; **Stile pascaggio**; **Stile pascaggio** in nero delle mode più recenti per visita, pascaggio e sport; **Una tavola di ricami** per oggetti di biancheria, ecc.; **Un modello tagliato** d'ultima novità d'abito intero per signora. — Copertina in **tricotom** con elegante figurino. **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

## Il Crepuscolo degli Dei,

romanzo di **Diego ANGELI**, L. 3.50

Pubblicato alcuni anni fa nelle appendici del "Giornale d'Italia", questo romanzo ebbe un grandissimo successo di curiosità e di emozione. In volume, avrà la lieta fortuna delle altre opere romantiche dell'autore dell' "Orda d'oro", di *Catolice e del Confessionale*.

## La Trappola, novelle di Luigi FIRDANELLO

Al grande romanzo che sollevò l'anno scorso tante tempeste di discussione (i vecchi e i giovani) l'operaio romanziere siciliano fa seguire oggi un volume di novelle, genere in cui si confonda così nobilitando la sua arguta.

## La Sorgente. Diario di una signorina

(Jeanne H.) pubblicato da **Maso BISI** L. 3.50

Il romanzo, scritto in forma di diario, si legge d'un fiato. Vivaci e fresche figure di fanciulle e di pace passano fra le pagine, dando fra un frizzo, uno scoppio di riso e uno scoppio di lagrime, la sensazione di creature vive, colpite dal vero, come sulla neghiva di una Kodak.

(Dal Secolo). Ana Nicot.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## Virgilio BROCCHI

Le equile, romanzo, L. 3.50  
La Ciro, romanzo, L. 3.50  
L'isola sonante, romanzo, L. 3.50  
I sentieri della vita, novelle, L. 3.50  
Il labirinto, romanzo, L. 3.50

IN CORSO DI STAMPA

## La coda del diavolo

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito il TERZO NUMERO

## LAVORI ANNO 1915

## FEMMINILI

RIVISTA PRATICA

per FAMIGLIE, COLLEGI, ISTITUTI, ecc.

Non sono solo al mese in un fascicolo di 32 pagine 28, ma circa 100 disegni dei ricami più in voga, come ricami, fiori, ornamenti, frange e reticoli, al modo, e l'abito, a punto di Venezia e d'India. Pausole pagine sono dedicate ai lavori di biancheria, ornati da ricami, vestiti da bianchi, e tutti gli altri oggetti suntuosi, come borse, arredi, ecc., colle relative spiegazioni scritte e precise, da potersi eseguire facilmente da ogni mano femminile per quanto inesperta.

Centesimo 50 il numero.

Abbonamento annuo, Lire 5, (Escl. Fr. 7).

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## PENSIERI DI CESARE CORRENTI

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 — 3 GENNAIO 1915)

CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI

E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA

L. 5. L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

## STORIA

DELLA

## Letteratura Inglese

NEL SECOLO XIX

di

## EMILIO CECCHI

Prezzo di questo primo volume in-16 di 400 pagine:

Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

## Edmondo De Amicis

## COSTANTINOPOLI. 32.ª ediz. L. 5--

Edizione di lusso in-8 illustrata da C. Bianco. 10 — Legata in tela e oro. 18.50  
Nuova edizione popolare in-8, illustrata da 202 disegni di Cesare Bianco. 6 --

La Vita Militare. 37.ª edizione. 4 --

— Ediz. definitiva del 1890. L. 4 --

— Ediz. economica. 62.ª ediz. L. 4 --

— Edizione popolare illustrata. 9.50

Legata in tela e oro. 4.50

Marocco. 22.ª edizione. 5 --

Ed. in-8 illustrata da U. B. Bianco. 10 --

Legata in tela e oro. 18.50

Olanda. 33.ª edizione rivista dall'autore. 4 --

Novella. 23.ª impressione dell'edizione definitiva del 1888. 4 --

— Nuova edizione popolare. 1 --

— Ediz. in-8 ill. da A. Ferraguti. 6 --

Legata in tela e oro. 9 --

Pagine sparse. Prima edizione Treves del 1911, con prefazione di Salvatore Farina. 9 --

Ricordi del 1870-71. Prima edizione milanese con prefazione di DINO MASTOYANI. 1 --

Ricordi di Parigi. 26.ª ediz. 1 --

Ricordi di Londra. 27.ª edizione illustrata da 99 incisioni. 1 --

Poesie. 14.ª edizione. 4 --

Legata in tela e oro. 4.75

Ritratti letterari. Nuova ediz. 9 --

Gli Amici. 25.ª edizione completa e originale (2 volumi). 9 --

— Ediz. ridotta e illustr. 10.ª ed. 4 --

Alle porte d'Italia. 15.ª impressione della nuova edizione del 1888 completamente rivista dall'autore, con l'aggiunta di due nuovi capitoli. 9.50

— Ediz. in-8 illustrata da G. Amato. 10 --

Legata in tela e oro. 18.50

Sull'Oceano. 32.ª edizione. 5 --

— Ediz. in-8 ill. da A. Ferraguti. 10 --

Legata in tela e oro. 18.50

Il Vino. Illustrato da Ferraguti, Ximenes e Nardi. 2.ª edizione. 2.50

— Edizione illustrata di gran lusso. 6 --

Il romanzo di un maestro. 11.ª edizione. 5 --

— Ediz. econ. in 3 vol. 30.ª ediz. 2 --

La maestrina degli operai, raccontato (6.ª edizione bijou). 8 --

Fra scuola e casa. 12.ª ediz. 4 --

Al ragazzi, discorsi. 17.ª ediz. 1 --

— Ed. di lusso legata in tela e oro. 6 --

Legata in pella, uno scudo. 6 --

La carozza di tutti. 27.ª ed. 4 --

Antologia De Amicis. Letture scelte dalle opere di Ed. De Amicis, per cura di DINO MASTOYANI. 33.ª edizione. 2 --

Dei non si indicò il prezzo della legatura in tela e oro aggiungere UNA LIRA ogni volume

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Secondo miglio

## L'OCCULTO DRAMMA

poesie di

ALDA RIZZI con prefazione di Neza

Un volume in formato

bijou. TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il SECONDO VOLUME della

## STORIA DI VENEZIA

NUOVA EDIZIONE SECONDO I PIÙ RECENTI STUDI.

Quattro Lire. di EUGENIO MUSATTI

L'opera completa in 2 volumi: OTTO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

## Opere Scelte di Ciro GOJORANI

(ARRIGO JONICO)

Con prefazione di ENILIO CECCHI

Un volume in-16, di 340 pagine: Lire 3, 50.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## IL ROMANZO DI TRISTANO E ISOTTA

RICOSTRUITO DA

G. L. PASSERINI

Un volume in elegante Edizione Aldina:

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sono uscite SEI dispense della Nuova Edizione Popolare Illustrata

## I Racconti di un Fantaccino

di GIULIO BECHI

Con 64 fotografie di CARLO GASTALDI

Raccolta di 16 pag. in 8, riccamente illustrata:

CENTESIMI 10 LA DISPENSA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I migliori e più recenti romanzi stranieri

I bei tempi, di E. LAVEDAN 3 --

Afrodite, romanzo dell'antica Grecia di ERNESTO ECHESTER, Versione italiana con un cenno biografico dell'autore e note di VITTORIO TRENTENNO. 3 --

La Duchessa Azzurra, di Paolo BOURGET. 3 --

Herr e Frau Moloch di MARCELLO FREYBOTH. 3 --

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## ANTONIO SALANDRA

Primo Ministro e Ministro dell'Interno

## La POLITICA NAZIONALE e il PARTITO LIBERALE

(1913). Lire 2,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## ICOSACCHI, di Leone TOLSTOI

6.ª edizione. Un volume in-16: Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editi, Milano.



